5.2

LETTERA TERZA

DI UN SOCIO

DELL' ACCADEMIA ECCLESIASTICA

DI OSIMO

AD UN ABATE MILANESE SUO AMICO

INTORNO AL PRIMO ARTICOLO

DELL' EFFEMERIDI LETTERARIE

DI ROMA

Del dì 19. Dicembre 1772.

IN MILANO

MDCCLXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SIG. ABATE RIVERITISSIMO.

DALLE due precedenti lettere avrete potuto raccoglier, Signor Abate, quanto basta per formar giudizio dell' Opera Cristianopolitana *de S. Exuperantio*, della quale gli *Effemeridisti di Roma* hanno saputo così bravamente innalzar il merito, chiudendo il di loro elogio con le seguenti enfatiche parole: *Un Libro è questo, il quale secondo la riflessione di alcuni Valentuomini, che lo hanno disaminato, interessa non solo la Chiesa di Cingoli: ma tutte le altre Chiese ancora di qualche antichità, degli antichi Vescovi e Santi delle quali ordinariamente non vi sono più Monumenti, che di sant' Esuperanzio, è bene spesso assai meno: onde a tutte serviranno quelle armi, che l' Autore ha saputo maneggiar così bene in difesa di una contro coloro, i quali credono che nel mettere in controversia ogni cosa consista l' esser Uomo di penetrare e di spirito.* Sentite con qual' indifferenza, e con qual brio terminano il lor giudizio letterario i nostri buccinatori? Ma io credo ch' eglino abbiano piuttosto con le recitate parole voluto bastevolmente spiegar l' animo loro, dacchè invitano tutte le Chiese, che non hanno *capital sufficiente* per difender le storie e le mitre de' respettivi Santi, a gittarsi nelle mani del Padre Ermandomenico Cristianopulo, il quale saprà accomodar tutto con i suoi *sistemi*, con i *canoni critici di nuova invenzione*, e segnatamente col *PROBABILISMO*, che tutto mette in salvo. Anzi per conciliar autorità e pregio a' suoi castelli in aria, procurerà puntelli di *vantaggiose approvazioni*, di che non v' è penuria a tempi nostri, per prendere i merlotti nella rete: e poi usciranno gli *Effemeridisti Romani* a predicare per tutt' Italia la pubblicazione di tali *Almanacchi*. Stimo peraltro, che siffatto invito sarà da pochi ben' accolto, poichè, o i lor Santi vanno del pari con sant' Esuperanzio, ed in tal caso, non es-

ſendo invaſati del *FANATISMO* Cingolano, faranno ben bene i loro conti, e forſe ſi riſolveranno a non iſtuzzicare il veſpajo; ovvero avendo monumenti di *buona lega*, potranno cimentarſi a far con onore e con eſito felice i convenevoli paſſi a *faccia ſcoperta*, ſenza che abbiano a temer punto la contraddizione di coloro, i quali non prendon parte nelle materie, che non riguardano il loro intereſſe, e ſanno ben diſtinguere ciò che ſi deve, o non ſi deve recar in dubbio. Se queſti abbiano avuta ragione e fondamento di mettere in controverſia il *Veſcovado* e la *Leggenda* di ſant' Eſuperanzio, i Dotti diſappaſſionati il decideranno, e non già gli affaſcinati Effemeridiſti di Roma. Credereſte, Amico? non è baſtato a queſta buona gente di *affrontar la verità* con il loro eſorbitante Articolo inſerito nel foglio de' 19. Dicembre ſcaduto: hanno di più in eſſo fatto un torto manifeſto a' dottiſſimi Autori delle *Notizie Letterarie* di Firenze, i quali ſotto i giorni 16. e 23. Novembre 1771. riferirono con elogio sì il libro delle *Oſſervazioni Critiche alle Antichità Criſtiane di Cingoli* e sì le *Diſſertazioni*, concernenti pur la Leggenduola di ſant' Eſuperanzio; dacchè ſcrivono in aria trionfante, che in leggendo il Libro Criſtianopolitano ſi ſarebbero accorti *della troppo grande ſorpreſa*, a cui ſoggiacquero nel tanto commendarli. Gran coſa! Si luſingano forſe gli Effemeridiſti di eſſer i ſoli veggenti d' Italia, e ſtimano tutti gli altri della veduta corta d' una ſpanna? Sappian però, che queſta volta han fatto aſſai male i conti loro, mentre non ſolo i *Notizianti di Firenze* han dato favorevol giudizio delle dette Stampe Oſimane, ma più altri ancora eruditiſſimi Uomini, come, Signor Abate, meglio vedrete a ſuo tempo. Intanto, poſſo accertarvi che l' Articolo ſuddetto di Roma ha recato nauſea e faſtidio a' moltiſſimi, mentre troppo chiaramente appariſce in eſſo quel *cieco impegno*, che tanto diſdice in chi vuol ragguagliare il Pubblico del merito dell' Opere. Non è ſtato pago l' Eſtenſore dell' Effemeridi d' encomiare a cielo la produzione della Dea Minerva, ma di più ha proccurato di edificare ſull' altrui ruina, abbaſſando e diſcreditando a più non poſſo le dette *Oſſervazioni Critiche*, nelle quali afferma di più eſſer perfino mal collocata una *Carta topografica*, delineata ed inciſa da un ottimo Religioſo, fratello dell' Autore del libro *de S. Exuperan-*

perantio, conchiudendo che meritava di essere inserita *in un libro migliore*. Un nostro comune Amico, Signor Abate riveritissimo, allorchè andava leggendo il suddetto Articolo di Roma, giunto a tali parole, non potè contenersi dall' esclamare; *Vedete che cecità! L' unico difetto dell' Osservazioni passa nel Tribunale degli Effemeridisti per il principal merito di questo libro!* In fatti l' Autore di quella Carta confessò da se candidamente, che non vi era riuscito, e se ne scusò con chi aveagli data l' incumbenza di delinearla e d' inciderla. A lui peraltro deve saperssene grado in qualunque modo: ma i nostri Aristarchi Romani debbono arrossire, in riflettendo all' ingiustizia manifesta da essi fatta al libro dell' *Osservazioni*, cui era dovuto un miglior trattamento, come appunto han giudicato tanti altri Letterati, da' quali è stata letta da capo a fondo con piacere e con approvazione. Gli Effemeridisti però si son contentati di gittar l' occhio (seppur l' han fatto) sulla divisata Carta, che inoltre dicono essersi malamente appellata *topografica*, quando dovea dirsi *corografica*, ed intitolarsi ancora, non già *Diocesi della chiesa di Osimo*, ma *Diocesi delle due Chiese unite di Osimo e Cingoli*. Che premura e che impegno hanno mai costoro di far l' *Errata corrige* a questa Stampa in grazia del Padre Cristianopulo, che Dio guardi lungamente a vantaggio delle false Leggende! Ma i poverini abbiano la sofferenza questa volta, se si rivedon loro le bucce in forma e per minuto: imparino a non vendere il lor mestiere erudito per un cieco impegno. Nò: è stata la Carta detta opportunamente e giustamente *topografica*, mentre fu inserita nelle *Osservazioni* a solo fine di poterssi meglio conoscere *i siti di alcuni fondi* della Chiesa Osimana: nella Carta medesima se ne sono indicati parecchj, come *Agugliano*, *Campo di Bove*, la *Pietrata*, *Rovigliano*, *Polpano*, *Pietrolone*, *Taverna*, *Verdefiore*, e tant' altri, come da chiunque può vederssi. In somma, sappiano gli Effemeridisti, che da Osimo è stato fortunatamente sbandito quel vergognoso proverbio: *Græcum est non legitur*: onde non era difficile l' intendere il significato della voce *topografica* e *corografica*. Così pure, si dieno pace, se la stessa Carta non è stata intitolata *Diocesi delle due Chiese unite di Osimo e di Cingoli*; mentre, oltrechè quella di Cingoli non è più ampia del suo Territorio, fu diocesi di Osimo fi-

no al 1725., e rimane soggetta ad un solo Vescovo, che governa ambedue *æquo fœdere*, ma non *æquo jure*. E poi essendosi posta nella Carta la città di Cingoli con le cinque Ville, che compongono la sua gran Diocesi, e sapendosi che un Vescovo presiede ad ambedue le Chiese, non era difficile di distinguere, e di supporre due separate diocesi. Nulladimeno, se in virtù dell' *æque principaliter* volesse farsi nel titolo di questa Carta la correzione suggerita da' nostri Effemeridisti, gli Osimani danno volentieri il lor consentimento.

Lascinsi però tali baje, e veniamo all'argomento di questa lettera, nella quale per darvi, Signor Abate, un saggio di tutto il libro Cristianopolitano, dovrei farvi un'analisi del primo ed ultimo Capitolo dell'Opera. Ma siccome nelle *Animadversioni* alla forense *Allegazione* Cingolana, si sono prevenute le risposte a' principali punti dell'uno e l'altro Capo; così a solo intendimento di scemarvi la briga, vi accennerò i punti dell'*Apologia* del Cristianopulo, e le pagine altresì di dette *Animadversioni* per non esser obbligato a ripetervi il già detto. Sapete qual giudizio favorevole fosse dato di questa produzione nelle *Notizie letterarie di Firenze* de' 26. Settembre 1772. col foglio num. 39. pag. 617: ed è maraviglia che gli Effemeridisti di Roma non abbiano censurato ancor questo articolo, come han fatto degli altri due riguardanti le *Osservazioni Critiche* e le *Dissertazioni*.

In ordine al primo Capitolo, altro per ora non mi accade di significarvi, se non che ne' cinque §§, che lo compongono, si dà conto della controversia, che si agita di presente sopra le *proprie Lezioni* di sant'Esuperanzio: ma si fa ciò *a senso de' Cingolani*, essendosi sposati tutt'i loro *pregiudizj*, con aggravio della verità, e con notabile sfiguramento de' fatti, quantunque l'onestissimo Censore faccia una solenne protesta, ch'egli scrive non *ad opportunitatem*, *sed pro veritate*. Se voi, Amico, vi gitterete sopra qualche passaggera occhiata, scoprirete subito la passione che gli ha occupato lo spirito, vedrete l'industria di mettere in *mala fede* gli Osimani, l'impegno di avvilire i loro libri, il coraggio di screditare l'*Accademia* nella maniera più incivile, la malizia nel far apparir favorevole alla Leggenda il giudizio degli Scrittori, tanto che ardisce di penetrare *anche nell'animo* di un

di

di loro, cioè del ch. Padre Maroni, e vuole che questi sia stato contrario alla Leggenda, non perchè così veramente sentisse, ma perchè *fide bona sequutus est, quæ ad se Auximo ab Legendæ oppugnatoribus fuerant missa*: calunnia solennissima, mentre, non potendosi tal cosa asserire dal Padre Maroni, da cui non potrà mai mostrarsene alcuna prova, quindi si tocca con mano l' impudenza degli Ajutanti di studio del Padre Ermanno, al quale, tra infinite altre, non sonosi arrossiti di suggerire una falsità così manifesta. In quanto al Padre Sarti, in appresso ve ne dirò qualche cosa, giacchè per conto de' Bollandisti si è detto quanto bisognava nella *prima Dissertazione* [*pag.* 3. *e* 4.], e nelle *Animadversioni* [*pag. XLIX.*]; essendo ridicola per verità la nuova riflessione fatta dal Censore, cioè, che se que' dotti Scrittori avessero stimata apocrifa la Leggenda Esuperanziana, non l' avrebbero riportata; poichè, se valesse tal ragione, converrebbe tener *per sincere* innumerabili Leggenduole, da essi similmente *riportate* e dichiarate, come quella di sant' Esuperanzio, *ab imperito scriptore collectæ o consarcinatæ*. Non vi lasciate sorprendere, Amico, dallo schiamazzìo, che il Cristianopulo fa [*pag.* 27. *e seg.*] contra la *prima Dissertazione* per conto del Padre Zaccaria, il cui giudizio circa la Leggenda si spaccia tronco e mutilato. No: ancor questa è calunnia manifesta, mentre chi si farà a considerare ben bene l' altro passo, che l' Apologista produce, riconoscerà subito, che quello Scrittore non mutò parere nel num. 5. (*pag.* 20.) scrivendo anche in questo luogo, *LICET S. EPISCOPI ACTA NULLIUS ANTIQUITATIS ET PRETII SINT, non video cur conficta omnia esse debeant, ne Teodosii quidem atque Exuperantii Episcopatu excepto.* Chi dice di *niun pregio* la Leggenda, par che bastevolmente la dichiari apocrifa e falsa. Dunque l' Autore della Dissertazione non potè con malizia trasandare questo passo, il quale piuttosto conferma il giudizio espresso nell' antecedenti pagine 15. e 16. Certa cosa è almeno, che non ha luogo l' obbiettata mutilazione del testo, il quale fu tratto interamente dal num. 1., e che, se fu trascurato l' altro del 5., ciò accadde perchè in questo si parla più propriamente del Vescovado di sant' Esuperanzio, che della di lui Leggenda. Che poi il Padre Zaccaria inclinasse in detto num. 5. della *III. Dissertazione*, premessa alla *Serie de' Vesco-*

vi Oſimani, a ſoſtener per qualche modo la tradizione del Veſcovado atteſtata negli Atti, non deve recar maraviglia; dacchè era egli *inconſapevole del plagio*, non ebbe mai preſenti le memorie e le pruove, che combattono la tradizione ſuddetta, e non tornò a far eſame ſu i meriti della ſteſſa Leggendiuola, come fatto aveva nel primo numero allegato dal Diſſertatore, dove a chiare note così ſi ſcrive, *quare, ſi de ſanctο Exuperantio ex ejus Actis judicandum eſt, hic quoque expungendus. Quis enim Actis his fidat, in quibus, ut cætera nunc omittam, S. Epiſcopus a Papa PASCHASIO ordinatus fertur?* In ſoſtanza poi, per quel che concerne l'iſtoria della Cauſa, e tutte l'altre materie del primo Capo, potrete ricorrere alle accennate *Animadverſioni* dalla pagina 3 ſino alla 16, dove ſono ſtate sbattute e confutate.

Eccoci al quarto Capitolo, il quale deve chiamarſi una *Verrina*, o *Catilinaria*, tanta è la mordacità, il diſprezzo, e la bile, che ſi vomita ad ogni periodo contra gli Accademici, e il Ceto Eccleſiaſtico, ſenza neppur perdonarla ad un riſpettabil Soggetto, fatto ſegno agli appaſſionati dardi di un fanatiſmo, benchè ſott'ombre e figure: ci è di buono però, che *ſagittæ parvulorum factæ ſunt plagæ eorum*. Ora vi sfilzo, Amico, il buono e bello contenuto in queſt'ultima parte dell'Apologia Cingolana. Si pone in primo luogo la differenza che paſſa tra Lezioni *approvate*, e quelle d'*approvarſi*, collocandoſi nella prima claſſe le controverſe di ſant'Eſuperanzio, che ſi pretende non poterſi perciò nè rivocare, nè riformare *ſine cauſſis certis ac neceſſariis*. Si vedano le *Animadverſioni* (pagg. LXXVIII. e CXXXVIII.). Si paſſa a fare una curioſa inchieſta agli Accademici per ſapere da eſſi, ſe *Acta S. Exuperantii, unde excerptæ Lectiones ſunt, deſcripta ſint de Actis Ss. Nazarii & Celſi, atque adeo falſa? Sed rogo* (ſoggiunge): *tota ne deſcripta de Nazarianis, an pars eorum tantula? Quid tacetis, quid dubitatis æſtuantes?* Non vi riſcaldate, Padre mio, per tutto ciò, nè vi ponete in agitazione, poichè ognuno è perſuaſo che la Leggenda *IN UNA BUONA PARTE* ſia deſcritta *dagli Atti Nazariani ad verbum*, e nel rimanente in quanto *alla ſoſtanza*, trattene alcune poche coſe, o inventate, o traſcritte dagli Atti d'altri Santi: certo è almeno, che tutto il reſto di quella Pergamena E' *APOCRIFO*. Queſto è il ſentimento degli

Oſi-

Osimani Accademici, i quali lo manifestano con *piena asseveranza*, e senza minima dubbiezza, e ad essi fann' eco gli spassionati Eruditi d' Italia, e d' Oltramonti. Ascoltiamone un' altra. Perchè Monsignor Vescovo nel suo Voto disse, che nel primo *Sinodo Diocesano* avea stabilito, ad esempio di Papa Gelasio, di dichiarare *apocrisa la Leggenda di S. Leopardo* Vescovo di Osimo, e che altrettanto potea farsi ancora *di quella di sant' Esuperanzio*, salta fuori il nostro Censore, e si scaglia alla disperata contra questo Progetto, quasi che il *Vescovo* siasi voluto paragonare al *Papa Gelasio*, ed il *Sinodo Diocesano* al *Concilio Romano*, che promulgò il notissimo Decreto de' libri apocrifi. Dunque, a senso del nostro Padre Cristianopulo, è da riprendere anche S. Carlo, che in più Sinodi trattò simili materie? Si osservino le *Animadversioni* (pag. CXXX.). Non è di ciò contento l' Apologista, il quale, in comprova che in Osimo siavi la vanissima albagia di gareggiar con la Chiesa Romana, ricorda la *Serie Cronologica* de' Vescovi, collocata pochi anni addietro in ben disposti Medaglioni di marmo in questa Cattedral Chiesa: e narrata la difesa di un altro Accademico contra chi pretese di chiamar per giuoco la detta Serie *il Museo delle medaglie*, cioè, ch' erasi ciò fatto ad esempio delle Cattedre più illustri del Mondo, cominciando dalla prima, cioè dalla Romana; si avanza a dire (dopo più altre scempiaggini, dirette, non già a favorire la Causa Esuperanziana, ma bensì a calunniare, e a mettere in cattivo aspetto l' Accademia, e il *Dittator perpetuo* della medesima, come altrove lo chiama) si avanza, dico, a pronunziare che *Academici Auximates ita sunt comparati, ut perinde de se, deque rebus Ecclesiæ suæ tamquam de Gelasio Pont. Max., de Cathedra Romana, de Romano Concilio cogitent, neque solum cogitent, sed præ se etiam ferant, atque adeo & dictis & factis ostentent.* Orsù, Amico, non vi fan nausea tali calunniose ciancie, animate da uno spirito di malizia e d' ignoranza? Dunque, se i Vescovi, servendosi dell' autorità lor conceduta dal S. Concilio di Trento, e seguendo l' orme d' illustri Prelati, prendon parte nel ripurgare ciò che riguarda il culto de' Santi delle proprie Chiese, si dovrà inferire ch' essi si arrogano l' autorità Pontificia? Dunque, perchè taluno è andato imitando la Chiesa Romana nel collocare la Serie Cronologica

de' ſuoi Preceſſori ſulle pareti del principal Tempio, anche per iſtruire il Gregge del numero de' Paſtori che l' hanno già governato e paſciuto, dovrà conchiuderſi che ha preteſo di *agguagliarſi* perciò alla prima Chieſa dell' Univerſo? Chi può mai condannare una figlia, la quale imiti la madre in coſa, che non offende i di lei diritti? Ma il Cenſore ſoggiunge, che niun' altra Chieſa ſi è mai avanzata a tanto. Ancorchè ciò foſſe vero, ſarebbe valida riſpoſta il dire, che qualora un fatto non è riprenſibile in ſe ſteſſo, ma piuttoſto commendabile per ogni riguardo, non può cenſurarſi ſull' unico motivo di non eſſervi chi ſia andato innanzi coll' eſempio. Falſo è peraltro che queſto manchi. Giovanni, Diacono della Chieſa di Napoli, che fiorì nel IX. ſecolo, e che fece un Catalogo de' Veſcovi, parlando di *Giovanni*, che cognominoſſi *Scriba*, accenna ch' egli nella Chieſa *Stefania* collocò in pittura le immagini de' ſuoi Preceſſori. Anche queſto Prelato, ſecondo il Criſtianopulo, avrà preteſo *di uguagliarſi perciò alla Chieſa Romana*. Si vergogni il buon Padre di avere ſparſo il ſuo Libro di ſiffatte baje, ſuggeritegli da ſuoi frenetici Aſſiſtenti. Non finiſce quì l' iliade delle menzogne, accozzate nell' ultimo Capitolo dell' Apologia Cingolana. Dovrei ora ſmentir quella, che il ſu ch. Abate Sarti Camaldoleſe ſi foſſe già caricato di formar le proprie Lezioni di ſant' Eſuperanzio *tratte dalla Leggenda*; ma per eſſerſi queſta frottola ſmentita col teſtimonio medeſimo del principal Promotore della Controverſia per parte di Cingoli, come appariſce dall' Appendice alle *Animadverſioni* [*pag. LXXXVII. n. IX.*], non occorre farne ulteriori parole. Aggiungerò ſoltanto, che quel dotto Monaco *aveva ſcartata la Leggenda ancor prima che foſſe ſcoperto il plagio*. Così pure non mi tratterrò per ora a dimoſtrare, quanto mal' a propoſito ſi citino dal Cenſore a prò delle Lezioni gli eſempj di quelle di *S. Venanzio*, di *S. Emidio*, con quel di più, ch' ei ſcrive ſulla riformagione del Breviario, eſſendoſi di tal materia detto abbaſtanza ancor nelle diviſate *Animadverſioni*, che voi potete riſcontrare (*pag. LXXVII.*). Molto meno mi fermerò a combatter l' altra falſiſſima propoſizione, che nuovamente ſi pone in campo, non doverſi cioè paragonare il plagio di *S. Venanzio* ſuddetto coll' altro di *ſant' Eſuperanzio*, perchè gli Atti del primo *cum vulgatis Praneſtini Mar-*

Martyris Agapiti eodem prorſus modo conveniunt: contra vero Acta S. Exuperantii cum Actis S. Nazarii in minima parte conveniunt, ejuſque ipſius minimæ partis plagium ad verba potius, quam ad res referendum videtur [*pag.* 421]. Sapete, Signor Abate, in che conſiſte il gran divario? Conſiſte *in tre ſole righe*, mentre, come ſi diſſe altre volte, il *plagio di S. Venanzio ſopra gli Atti di S. Agapito* porta 197. *linee*, e *quello di ſant' Eſuperanzio* ſopra *gli Atti Nazariani ne comprende* 194. Ora decidano i Leggitori, qual fede debba preſtarſi a i decreti del noſtro Padrino, che ſcrive *pro veritate*. Non è però egli ſoddisfatto: paſsa a dire, che non può eſſer più luogo a richiamare o a riformar le Lezioni di ſant' Eſuperanzio, come quelle che ſono ſtate di già *approvate*; ed aggiunge, che l' Orazione almeno è ſtata alcune volte recitata nelle preci eccleſiaſtiche. A ciò pure ſi è riſpoſto nella mentovata ſtampa (*pag. CXXV.*, *e CXXXVIII.*).

Ci ſi gitta quindi in faccia dall' Apologiſta un ſolenniſſimo anacroniſmo, che ſi aggira nell' eſſerſi detto nella *prima Diſſertazione*, aver tolto S. Carlo nel 1548. dal Meſſale della ſua Chieſa, ſtampato nel 1475. la conteſtazione per la feſta di S. Nazario, ancorchè aveſse goduto lungo poſſeſſo. Egli dunque con gran baldoria ci è ſopra, eſclamando che ciò *è falſo*, dacchè S. Carlo non fu aſſunto alla Chieſa di Milano, fuorchè nell' anno 1559., onde non potè riformare il detto Meſſale nel 1548. Non vi era però motivo di far tanto rumore, ogni qual volta il Padre Maeſtro aveſſe voluto uſar un pocolino di diſcrezione, ſupponendo cioè, come ogni buon criſtiano avrebbe fatto, che nelle note numeriche foſſe corſo errore, ciò che frequentemente accade, o per incuria degli Stampatori, o anche per qualche facile ſviſta degli Scrittori medeſimi. In fatti, ſuſſiſte beniſſimo che S. Carlo toglieſſe quella Conteſtazion dal detto Meſſale nell' anno 1584, onde il Cenſore ha fallito il ſuo colpo. Da un errore paſſiamo ad un altro, giacchè la fruſta Criſtianopolitana non ne vuol paſſar una. In detta *Diſſertazione* ſi è chiamato *S. Ildefonſo* Veſcovo di *Siviglia*, quando in verità lo fu di *Toledo*. Quì ha egli ragione; anzi tale ſviſta *materiale* è ſcorſa pur troppo anche in più luoghi delle *Animadverſioni* (*pagg. XL. XLI. e XLII.*): ma potea ben riflettere il Padre Cenſore, che chi parla e mo-

moſtraſi ben informato della controverſia inſorta ſulle Lezioni di S. Ildefonſo, non potea ignorare ch' egli fu Veſcovo di *Toledo*, e non di *Siviglia*, tantopiù che nelle dette *Animadverſioni* (*pag. XLI.*) ſi ricorda eſpreſſamente la *Chieſa di Toledo*, la quale *antiquiſſimo tempore S. Ildefonſi Lectiones recitare conſuevit*. Perciò poi che riguarda il paragone, che il Padre Criſtianopulo va facendo tra le Lezioni ſuddette e quelle di ſant' Eſuperanzio, baſta ed avanza quel che ſi è detto nelle citate *Animadverſioni* a' luoghi ſegnati.

Dalle Cenſure erudite paſſa il Criſtianopulo alle gramaticali, che mi aſtengo io volentieri dal riferire, per non accreſcere a lui la vergogna, ed a voi il faſtidio, tanto più che non aggirandoſi la controverſia ſu di alcun punto di lettere umane, in cui foſſe meſtieri di accarezzar la lingua, appar chiaro che il diſcendere a tali oſſervazioni, non può aver altro fine, che il diſcredito dell' Avverſario in coſa, la quale non concerne il merito della diſputa. Il Cenſore appunto confeſſa di aver ciò fatto principalmente, ad oggetto che ſi ravviſaſſe con quali Contraddittori da lui ſi combatteva: ma queſti per l' oppoſito ſperano di far noto tra poco al Pubblico, che il noſtro Atlante dell' erudizione, è caduto in altre ſviſte di molto maggior importanza, che non è l' aver detto v. gr. nella *prima Diſſertazione* AZIONI OPERATE, e molto meno l' aver uſato la voce DIMOSTRO, in vece di *dimoſtrato*, non mancando eſempj di buoni Autori claſſici, da' quali vengan giuſtificate ſimili coſe. Voi sbadiglierefte, Signor Abate mio, e torcereſte il grifo in faccia a tali freddure, colle quali il Criſtianopulo ha voluto far corteggio al teſſuto di ſue chimere ed ingiurie, quando io voleſſi quì darvene minuta contezza. Eppure il credereſte? Sentite la bella chiuſa del moderatiſſimo Apologiſta, che dopo averne dette e ſcaricate a man piena ſopra le ſpalle dell' *Oſſervatore*, del *Diſſertatore*, dell' *Accademia*, del *Dittatore perpetuo* della medeſima, *de' Preti di Oſimo*, e dopo aver per ogni maniera proccurato di affrontar la verità e la giuſtizia, termina in ultimo la ſua forbita Allegazione colle ſeguenti ſoaviſſime parole: *Ego vero, non modo non acerbius, quam par erat, feciſſe me arbitror, ſed etiam exiſtimo, tacitis nominibus hominum, ſervitum eſſe a me moderationi atque humа-*

manitati: Imparino gli Scrittori alla Scuola del Padre Ermandomenico Criſtianopulo, a far apologie con *oneſtà*, con *riſpetto*, e con *moderazione*, mentre frattanto gli Oſimani avranno eterna memoria della di lui *gentilezza e corteſia*, e ſapranno ancor grado agli *Effemeridiſti Romani*, che hanno egregiamente ribadito il chiodo.

E' ſfuggito nondimeno a queſti Deciſori il più bel pezzo dell' Opera Criſtianopolitana nell' eſorbitante encomio, che ne han fatto. E qual' è mai, direte voi? E', ſe nol ſapete, la Cenſura acerbiſſima che ſi fa del Voto di Monſig. Veſcovo. Quì veramente ſfoggia a maraviglia la moderazione del Padrino: quì campeggia la vaſta erudizione e la finiſſima ſua Critica: quì per fine ci dà egli una pruova convincentiſſima del ſuo propoſito di ſcrivere *pro veritate*. Crederà egli forſe d' andar eſente da ogni taccia nell' aver *diſperatamente* ſcaricato il mazzafruſto ſull' Informazione dell' Ordinario, per il ſuppoſto che pianta da principio all' ultimo, credendo, o volendo far credere, che quel Voto non ſia farina del Veſcovo, onde le di lui ſaette ſono tutte dirette contra l' *Eſtenſore*. Voi ben vedete, Amico, che tale induſtria la quale ha avuto unicamente per iſcopo un *più franco ed inſolente ſtrapazzo* di quello Scritto, non può eſſer più ingiurioſa al merito del Soggetto. Vi vuole pazienza. *Licet Clazomenis indecore facere*. Se oſſerverete l' Indice alla parola *Informatio*, a un colpo d' occhio vi chiarirete di tutta queſta obbligantiſſima faccenda. Io però non mi ſento per ora di mettervi innanzi le coſe eſtranee al punto erudito, che con ſommo coraggio ſi trattano dall' Apologiſta a diſcredito del Voto, sì perchè una gran parte degli equivoci accozzati, cade di per ſe avanti ad un Leggitore ſpaſſionato, ed a cui ſia cognito il carattere dell' Autore; sì perchè, quando io voleſſi tener dietro alle falſità e calunnie, delle quali è gremìto il libro Criſtianopolitano, temerei forte d' uſcir da gangheri; sì finalmente perchè alle principali obbiezioni e gentilezze, ſi è già data convenevol dote ſparſamente in queſte mie lettere, e molto più nelle *Animadverſioni* pagg. IX. X. XIX. LI. LXI. LXXI. e ſeg. CX. CXII. e ſeg. e dalle CXXVIII. ſino al fine: avvertendovi che le *Animadverſioni*, quando non foſſero ancora in voſtre mani, battono l' *Allegazione* fatta nella controverſia dagli Avvocati Cingolani,

ni,

ni, i quali traſſero tutto il materiale di tale Scrittura dall' Apologia del Padre Criſtianopulo, e perciò nel riſpondere a i primi colle diviſate *Animadverſioni*, ſi anticipò in gran parte la replica anche al ſecondo. Per non ripeter dunque il già detto, mi riſtringerò unicamente a dare un po po di vagliatura al § IV. del Cap. II., dove il Criſtianopulo ſi pone *ex profeſſo* a combattere le feliciſſime combinazioni, colle quali Monſignor Veſcovo ha creduto di poter provare in linea di buona e fondata conghiettura l' identità del *Martire Eſuperanzio* col preteſo *Veſcovo Cingolano;* giacchè per conto della *Leggenda* e della *tradizione*, ch' erano gli altri due punti cardinali del Voto medeſimo, baſta ed avanza quanto ve ne ho ſcritto nelle paſſate.

A noi dunque: ma prima d' ogni altra coſa piacciavi di notare, che la diviſata conghiettura ſull' *identità* dei *due Eſuperanzj*, appoggia *a tutto il compleſſo* delle dette combinazioni *unite inſieme*, onde chiaramente ſi palpa la frode del Cenſore, che per infievolire la forza ed il nerbo del livellato diſcorſo dell' Informazione, adopera ogni arte ed induſtria per ſepararne e ſcinder le propoſizioni, quanto certe e ſicure, altrettanto confacevoli a dimoſtrare l' aſſunto, qualora ſi conſiderino *inſiem legate e raccolte*. Se il Cenſore pertanto ha tentato di diſperderle, io procurerò di riunirle, e s' egli ha avuto il gran coraggio di ſviſarle e d' involgerle, io m' induſtrierò di render ad eſſe quella chiarezza, di cui comparvero adorne nell' uſcir delle mani dell' eſperto Artefice. Soffrite intanto, Signor Abate, ſe ancor queſta lettera anderà un po in lungo, mentre troppo mi preme d' iſtruirvi ſu di un punto, che forma il principal merito dell' Apologia Cingolana.

Vi riſovvenga che Monſignor Veſcovo, dopo aver nel ſuo Voto rilevata la falſità della Leggenda per conto maſſimamente dell' evidentiſſimo plagio, e di altre molte eccezioni dedotte nelle *Oſſervazioni Critiche*, alle quali ſi riporta; e dopo aver detto altresì, che i monumenti, co' quali pretendeſi di ſoſtentar il Veſcovado di ſant' Eſuperanzio, ſono *di niun peſo*, perchè *tutti poſteriori alla favola degli Atti;* ſcende in ultimo a proporre alla Sacr. Congregazione una ſerie di feliciſſime combinazioni, dalle quali riſulta l' *identità* del ſuppoſto *Veſcovo Eſuperanzio* col *Martire* di ſimil nome

nome, ne' più antichi tempi venerato con alcuni altri unitamente a *S. Nicomede*. A comprovare questo assunto così fa il Prelato a ragionare: *Si enim constat Martyres illos praecipuo cultu a Monachis honoratos: Si constat, non memoriam tantum, sed ipsa DUODECIM CORPORA Sanctorum apud Monachos recenseri: si constat eorumdem Martyrum cultum in regione maxime Umbriae Tusciae Piceno propagatum: si constat suas fere singulas Ecclesias erectas: si constat ex his unam Plebem scilicet Castri Agnani Eugubinae Diœcesis, S. EXUPERANTII titulo insignitam: si constat, hanc ipsam Ecclesiam ad Monachos olim Avellanitas pertinuisse: si constat iisdem Avellanitis Monachis Cingulanam S. Exuperantii Ecclesiam semper addictam: si constat, & nunc nostri apud Cingulum, & sui olim apud Monachos, S. Exuperantii cultum cum alio celeberrimi Pontificis & Confessoris Nicolai sociatum: si denique constat in proximi Fabrianensis Oppidi Kalendario, eodem prorsus die IV. Kal. Junii, S. Exuperantii Martyris memoriam notari, quo die Cingulanus Exuperantius hodieque celebratur: si contra pro alio Exuperantio Confessore, omnibus extra Cingulum ignorato, aliud nihil habemus, praeter Acta prorsus apocrypha ac fide indigna, quid porro ultra ambigimus, eumdem esse nostrum Exuperantium, atque illum ipsum Martyrem inter S. Nicomedis Commilitones adnumeratum?*

Vibra i suoi dardi infocati il Padre Censore contra la prima dell' esposte combinazioni, e dice che dalle Annotazioni fatte dal Cardinale Antonelli all' *antico Messale Romano*, e da quelle di Monsignor Giorgi sopra il *Martirologio di Adone*, e segnatamente dove ragiona del *Monastico Messal Vaticano*, non si raccoglie che questi Martiri abbiano avuto *precipuo culto*, e molto meno presso de' Monaci, ma bensì *apud Tiphernates, & Urbinates*, come si esprime il primo di detti ch. Annotatori: e con ciò dà egli il Padrino il suo primo scaccomatto, e conchiude, *non modo non constat, verum est plane falsum*. Due parti abbraccia l'oppugnazione: la prima cade sul *culto precipuo*, ch' egli sostiene esser al più *secondario*; e l'altra, che *generalmente* presso de' Monaci, senza eccettuar gli *Avellaniti*, non avessero detti Santi alcun culto. Combattiamo la seconda, da cui si trae la risposta alla prima. Niuno ha mai detto, com'egli si finge, che il culto de' nostri Martiri fosse propagato *a tutte le Congregazioni*

zioni *Monastiche*, onde poteva ristarsi dal citare i Calendarj de' *Cistercienſi*, e de' *Benedettini*. Inoltre, il Veſcovo non ha mai voluto aſſerire, che *tutt' inſieme* que' dodici Atleti foſſero *da tutt' i Monaſterj* venerati: non già. Ciò ſuppoſto, l' interrogo: erano *Monaci i Camaldoleſi?* Sì certamente, come ſi pregiano d' eſſere anche a dì noſtri. Ora nel Tomo VI. de' pregiatiſſimi loro Annali alla pag. 66. dell' Appendice ſi riporta *Vetus ordo divinorum Officiorum à B. Martino III. Priore Camaldulenſi compilatus anno* 1253. Quivi dopo la feſta di *S. Urbano* ſi annunzia la ſeguente: *De S. Viriano XII. Lectiones facimus*, e benchè nell' indicazione ſi nomini queſto ſolamente, nondimeno l' Uffizio ſi preſcrive del Comune, *ut in Natali plurimorum Martyrum:* ſegno manifeſto, che a *S. Viriano* andavano uniti nella Feſta ancora gli altri, tra' quali era *ſant' Eſuperanzio Martire*. E' certo almeno preſſo de' *Camaldoleſi* il culto di *S. Viriano*. Il detto *Meſſale Lateraneſe Romano*, come in altra pur vi diſſi, fu certamente *Monaſtico*, e lo fu ſimilmente ancor l' altro *Vaticano*, ricordato dal Giorgi, come poteva aſſai facilmente chiarirſi il Criſtianopulo, quando aveſſe chinato i ſuoi occhj Cattedratici ſulla Prefazione del ch. Cardinale Antonelli [*pag. XXXI.*] e ſulla nota (1) della pag. 209. e ſeg. Nel primo dunque di detti Meſſali ſi hanno le tre *Collette della Meſſa*, ed in ciaſcuna ſi nominano *ad un per uno* gli ſteſſi Ss. Martiri: nell' altro poi la prima Orazione è di *S. Nicomede*, e la ſeconda degli altri Santi, un dopo l' altro *eſpreſſamente nominati*. Ecco dunque il loro culto ancor preſſo i *Benedettini* a' quali appartennero forſe i due accennati Meſſali. Veniamo agli *Avellaniti*. Lo ſteſſo Cenſore, che ha il coraggio di negar il culto di queſti Santi ne' Monaci, ci forniſce (pag. 213.) di un *Sacramentario*, e di un *Breviario*, ſerbati a *Fonte Avellana*, ne' quali ſi preſcrive la Feſta *de' Martiri medeſimi*. Così pure in altro *Calendario Avellanite* dell' anno 1260 in circa ſi enunciano *S. Nicomede*, e *S. Fortunato:* in altro del 1300., o in quel torno, *S. Nicomede*, *Fortunato*, ed Eraſmo: e finalmente, in altro del 1400. *S. Nicomede cum Sotiis ſuis*. Ecco chiaro e lampante ancor preſſo *gli Avellaniti* il culto *ora di tutti*, *ed ora di alcuni* di detti Martiri. Ci dica ora l' Apologiſta *PRO VERITATE*, ſe coſta, o no, *Martyres illos* (*S. Nicomedi in vetuſtis Miſ-*

Missalibus & Kalendariis Sociatos) præcipuo cultu a Monachis honoratos ? Ci dica inoltre, se avendo il Cardinal Antonelli di più notato nell' addotta pagina, che questi Santi avevano eziandio speziál culto presso i *Tiſernati* e gli *Urbinati*, potesse da lui chiedersi con iscipita lepidezza *Monasteria ne sunt Tiphernum, atque Urbinum, ut Tiphernates, & Urbinates sint Monachi ?* Ci dica in ultimo, *se in utraque ea Diœceſi* erano situati *tutt' i Monasterj della Congregazion Camaldolese ?* Se vi erano gli altri *di Ferentillo, de' Ss. Sergio e Bacco* di Roma, delle *Ss. Fiora e Lucilla* nella Diocesi di Arezzo, di *Montalbo* in quella di Perugia, di *Fonte Avellana* di Gubbio, *ita ut locales, ut vocant, Sanctos coli oportuerit?* Non mi fermerò molto nella seconda parte, dove s' impugna la qualità del *culto precipuo* presso gli stessi Monaci sul motivo, che questi Santi o si nominano *nelle Collette dopo S. Nicomede*, ovvero perchè l' *Orazion di questo ha il primo luogo*. Ed ecco la gran Censura: *cultus*, e' dice il Padre, *eorum Martyrum non præcipuus, sed secundarius*. Ma, non si è detto, che *S. Nicomede era il Coriseo*, per così dire, degli altri? Dunque, che maraviglia che andasse innanzi a tutti? Inoltre, potrà dirsi *secondario*, rispetto all' istesso *S. Nicomede* il culto degli altri; ma sarà sempre *precipuo* rispetto a' Monaci, che li veneravano *con particolar Festa ed Ufizio*. Finalmente, Padre mio dolce, il *culto precipuo* non cade mica *sulla maggiore, o minor solennità* del Rito, cade unicamente nell'essersi celebrata da' Monaci, a differenza di altri Ordini Ecclesiastici Secolari e Regolari, *la memoria di questi Campioni della Fede*. Conchiudasi dunque, che *non modo constat, sed plane verum est, Martyres illos præcipuo cultu a Monachis honoratos*.

La seconda combinazione è la seguente, *si constat, non memoriam tantum, sed ipsa eorum duodecim Corpora Sanctorum apud Monachos recensseri*. Ascoltate ora la Critica del Cristianopulo. Ei nega che da' Monaci si facesse memoria *di tutti e dodici i Santi*, e che molto meno *i Corpi loro fossero da' Monaci posseduti*. Prova la prima proposizione coll' istesso Messale illustrato dal Cardinale Antonelli, dove *nella Colletta* se ne ricordano *nove* e non più; ed aggiunge, che quantunque nel Calendario premesso all' istesso Messale si legga *Kalendis Junii S. Nicomedis M., & XII. Corpora San-*

florum, nondimeno, essendo incerto se il Calendario appartenga veramente al Messale, per essere stato scritto nel fine del XII. secolo, o nel seguente XIII., conchiude esser *FALSO* che i Monaci celebrasser la memoria *di tutti e dodici* questi Santi. Che poi non fossero possessori *de' loro Corpi*, risulta dal saperli per attestato del Conti, Istorico di Città di Castello, che alcuni di essi esistevano nella Pieve di *Saddi*, Diocesi della Città medesima, e che in quanto agli altri, corre fama presso de' *Tifernati* riposar in quella Cattedrale nella Cappella, appellata comunemente *de' Corpi Santi*. Io non voglio piatire, Signor Abate, col nostro Arconte, se il Calendario che va innanzi al Messale dell' Antonelli, *sia Monastico, o no*; benchè per l'affermativa giovi moltissimo il riflettere alla stravaganza somma, che sarebbe stata nell' unire ad un Messale *Monastico*, un *Calendario non Monastico*: e se non avessimo di questo che pochi avanzi, non ci mancherebbero forse buoni argomenti per comprovarlo. Sebbene, come può dubitarsi mai che da' Monaci fossero venerati *tutti e dodici* i Santi? Il farsi nel divisato Calendario *espressa memoria di dodici*, e il saperli in virtù de' sovraccennati *Sacramentario* e *Breviario Avellaniti* dell' XI. secolo, che que' Monaci facean la Festa di *tutti e dodici*, nominati *ad un per uno* nelle *Collette*, non solamente dimostra, che il Calendario riportato dal Cardinale Antonelli è veramente *Monastico*, ma inoltre, che gli stessi Monaci prestarono culto a *tutti e dodici* que' Ss. Atleti. Dunque il decreto *FALSUM*, formato con estrema franchezza nel tribunale del nostro egregio Censore, deve rivocarsi, e rimetterli in possesso il *Constat* di Monsignor Vescovo. Nè si opponga, che a buon conto nella *Colletta* del suddetto antichissimo *Messale Monastico Lateranese* vengon nominati *nove* Martiri solamente, poichè avendo servito a bella prima al *Monastero di Ferentillo*, e non già a *tutto l'Ordine*, può e deve pensarsi che a quel tempo i *Monaci di Ferentillo* ne veneraffero *nove*, compreso peraltro *sant' Esuperanzio M.*, a differenza degli Avvellaniti, che prestaron culto a *tutti e dodici*: ciò che assai più favorisce il nostro assunto. E poi a giusta difesa del Voto, sovrabbonda la sicura notizia del culto di *tutti e dodici* presso i Monaci, attestato dal *Sacramentario* e dal *Breviario di Avellana*, e comprovato inol-

inoltre dal *Calendario* ſuddetto premeſſo al Meſſale Lateraneſe. Si fa, a dir vero, compatire il buon Padre nel ſupporre, che il Veſcovo con quelle parole *non memoriam tantum ſed ipſa eorum duodecim Corpora Sanctorum apud Monachos recenſeri*, abbia voluto aſſerire che i *Corpi* di queſti Santi *foſſero preſſo i Monaci*. Mai no, Padre ſoaviſſimo; il Veſcovo non ſognò, e non diſſe mai tal coſa, ma ſoltanto colla *nuda eſpreſſione di quel Calendario* volle dar maggior peſo al culto preſtato a que' dodici Santi da' Monaci, come quelli, che facevano ancor memoria *de' loro Corpi*. Ed ecco ridotta in nonnulla ancor queſta ſeconda Cenſura, e raſſodata la combinazione.

Paſſiamo alla terza, *Si conſtat, eorumdem Martyrum cultum in Regione maxime Umbriæ Tuſciæ Piceno propagatum*. O quì sì che il noſtro eccellente Apologiſta ſpazia in erudizione ed in facezie per divertire i Leggitori, non vergognandoſi di paragonare l' Autor del Voto ad un accorto *Uccellator da reti*. Laſcinſi però queſte inezie. Prima di accennarvi, Amico, la ſoſtanza della Cenſura, piacemi di farvi avvertito, che al buon Criſtianopulo non ſoddisfa, che ſiaſi ſcritta *ſenza virgole* la compoſta parola *Umbriæ Tuſciæ Piceno*, e che volendoſi giuſtificare ſiffatta eſpreſſione, ſiaſi addotta l'autorità di *Scevola* nella *Leg. Uxorem* 41. § *Codicillis* 2. *ff. de legat.* III. In quanto all' ommiſſione *delle virgole*, eſclama il Padrino, eſſer ciò ſtato un *tratto di aſtuzia* per dar ad intendere, che anche *nel Piceno* foſſe penetrato il culto di queſti Santi, ch' egli ſuppone riſtretto all' *Umbria*. Al teſtimonio di *Scevola* oppone l'accuſa, che *provinciarum diviſione civili abutitur ad Eccleſiaſticam provinciarum rationem perturbandam ..... præterea autem quod ad provinciarum diviſionem, quæ medio ævo fuit, tollendam, fallaciter auctore abutitur Scævola, qui ante Chriſtum natum fuit*. Se voi, Signor Abate mio, foſte quì meco, ſon certo che in faccia ad un tal gruppo di ſpropoſiti fareſte le più alte maraviglie, non diſgiunte da' replicati *evviva*. E chi può contenerſi? Vuole in prima il Criſtianopulo che ſi doveſſero metter *le virgole* in mezzo alla parola *Umbriæ Tuſciæ Piceno*, ſenza riflettere, ch' eſſendoſi adoperata dagli Antichi tal fraſe ad eſprimere tre Provincie con una ſola voce compoſta, come ſi usò appunto da Scevola, quindi ognun vede quanto inopportu-

na sarebbe stata l' ortografia suggerita dal Censore, come quella che renderebbe inutile l' intendimento di chi per tal' effetto usò la frase medesima. Più vergognosa al nostro bravo Critico è l' altra eccezione, che siasi fatto abuso della *division civile* delle Provincie *ad ecclesiasticam provinciarum rationem perturbandam*. Voi inarcherete le ciglia alla considerazione di uno strafalcione sì badiale. Come? Ignora il nostro Gigante erudito, che la *civil divisione* delle Provincie soleva ordinariamente dar norma all' ecclesiastica? Tali cose, note anche a' novizj della Letteratura, non sono peranche penetrate nella gran mente del nostro Censore, il quale nondimeno pretende di appuntare chi è consumato ne' libri, ed a cui si fa giustizia da tutt' i Dotti. Ora venghiamo al buono. L' ultima parte della censura aggirasi nelle recitate parole *præterea ... quod ad Provinciarum divisionem, quæ medio ævo fuit, tollendam, fallaciter Auctore abutitur Scævola, qui ante Christum natum fuit:* e poco appresso soggiugne, *nunc autem citans Scævolam & fucum facit, & risum movet*. Oimè! *quanta in uno facinore sunt crimina!* Questo tratto solo del Libro Cristianopolitano può dare una giusta idea dello Scrittore. Imperciocchè, che sogna mai il buon Padre? Chi ha preteso di dar di cozzo alla geografia *medii ævi* col testimonio di *Scævola?* Niuno affatto; onde la di lui censura è fuor di luogo, e dimostra, ch' egli non ha capito un' acca quel tratto dell' Informazione, o che più veracemente s' infinge di non intenderlo per far nascere occasione d' imporre al Pubblico, e di tartassare senza riguardo il medesimo Voto. L' Autore di questo volendo esprimere con una parola sola, che il culto de' suddetti Martiri era propagato nella *Toscana*, nell' *Umbria*, e nel *Piceno*, adoperò *sull' esempio di Scevola* la frase *Umbriæ Tusciæ Piceno*, ed aggiunse in una picciola noterella Italiana, che gli Antichi appellarono in tal modo queste Provincie, perchè governate forse in quel tempo da un sol Presidente. Che vi era dunque in questo luogo da riprendere? Come vi entrava la Critica, d' essersi fatto abuso dell' autorità di Scevola *ad Provinciarum divisionem, quæ medio ævo fuit, tollendam?* Volle forse Monsignor Vescovo estendere, o ristringere i confini della Toscana, dell' Umbria, e del Piceno col testimonio di quel celebre Giureconsulto? Mai no: ebbe in mira unica-

men

mente di giuſtificare con qualche eſempio la fraſe *Umbriæ Tuſciæ Piceno*, e nulla più. Ma il Criſtianopulo non può ammettere che doveſſe farſi neppur queſto col teſto di Scevola, *QUI ANTE CHRISTUM NATUM FUIT*. Io quì ſtrabilio, Amico, e non ſo darmi a credere che un Uomo, il qual pretende di eſſer l' Oracolo di Delfo, ſia poi caduto a profferire tale ſcempiaggine. Laſcio ſtare la ridicola pretenſione, che non ſi poteſſe addurre l' eſempio di uno Scrittore ancor gentile, per dimoſtrar la ragionevolezza della fraſe *Umbriæ Tuſciæ Piceno*. Ciò che ſorprende ſi è, che il Cenſore braviſſimo abbia creduto che *Scevola*, Autor della Leg. *Uxorem*, fioriſſe prima di Criſto, *qui ante Chriſtum natum fuit*. Affè, Amico, che il noſtro Arcifanfano ha creduto che queſto *Scevola* quello foſſe, il quale a ſalute della Repubblica ſagrificò la ſua mano tra le fiamme. Certo è almeno, che non può egli ſcuſarſi ſul rifleſſo che varj ſiano ſtati i Giureconſulti col nome di *Scevola*, dacchè l' Autore della Legge ſuddetta non può eſſer confuſo con altri che lo precedettero. All' incontro il noſtro che chiamoſſi *L. Cervidio Scevola*, di cui parlano *Giulio Capitolino*, *Modeſtino*, e l' *Imperador Teodoſio*, non ſolamente viſſe a' tempi di *M. Antonino il Filoſofo* (Pancirol. *De Clar. Leg. Interpret. lib.* 1. *Cap.* 48.), vale a dire dopo la metà del ſecondo ſecolo dell' Era Criſtiana, ma è ancor notiſſimo a tutti coloro che ſi applicano allo ſtudio erudito delle Leggi. Al più potrebbe da lui allegarſi l' ignoranza di tali coſe ſpettanti alla Giuriſprudenza, dalla cui cognizione il diſobbliga lo ſtato Religioſo; ma io riſpondo, e perchè viaggiare per incognite ſtrade ſenza guida? Perchè, alla peggio, alcun de' dotti Lodatori del di lui Libro, che non può ſe non con diſonore addur la ſteſſa ſcuſa d' ignoranza, invece di profonder encomj ſenza miſura, non pensò a dar di penna a ſtrafalcione tanto palmare? E' queſta una pruova troppo chiara, che ſimili faccende ſi fan per lo più *in oſſequio* e con *prevenzione biaſimevole*. Sig. Abate ſtimatiſſimo, nelle coſe *di fatto* camminiamo *colla ragione*, e colla *ſcorta ſicura de' documenti*, ſenza fidarci dell' *autorità privata*, che ſi ſcorge pur troppo fallace, e ſoggetta a tutte quelle vicende, cagionateci dal noſtro comun Progenitore.

Su via ſcendiamo al merito della cenſura. Si avventa il noſtro moderatiſſimo Cenſore contra l' accennata combinazio-

ne: *Conſtat eorumdem Martyrum cultum in regione maxime Umbriæ Tuſciæ Piceno propagatum*, e domanda in aria inſultante, che ſe gli rechino *Monumenti* di tal propagazione. Per l' *Umbria* gli ſi portano *Gubbio*, *Urbino*, *Spoleto*, e *Città di Caſtello*: per la *Tuſcia*, *Perugia*, ed *Arezzo*, come tra poco vi dimoſtrerò: pel *Piceno*, *Fabriano ec.* Or ſentite, Amico, come dalla ſua Cattedra Reverenda la diſcorre il Criſtianopulo. *Piceni Civitates memora. CITTA' DI CASTELLO, inquis, ſed ea Urbs eſt non Piceni, ſed Umbriæ. PERUGIA. At hæc quoque Urbs eſt in Umbria. SPOLETO, URBINO, GUBBIO. Nihil agis; detines enim adhuc lectores in Umbria, ipſi autem de Piceno expectant. Sed addis FABRIANO. Nunc jam in Piceno verſari incipimus..... Quid porro autem? ec. ECCETERA amabo te? Urbs ne iſta eſt Piceni quæpiam, cui nomen ſit ECCETERA?* O quanto è grande l'accecamento del Padrino, il quale nel mentre che ſi prova a dir facezie per altrui ſolazzo, precipita egli in errori sì madornali da fargli perdere preſſo chiunque il credito e la riputazione. Con qual fondamento egli colloca nell' *Umbria* la *Città di Perugia?* Qual Geografo l' ha mai compreſa nell' *Umbria?* O quale, a dir meglio, non l' aſſegna alla *Tuſcia?* A queſta, propriamente parlando, eſſa appartiene, nonoſtante che ſecondo l' odierna economia poſſa in qualche modo crederſi nell' *Umbria*, per la ſola ragione, che molti luoghi di queſta Provincia dipendono dal *Preſide di Perugia*. Ma un' *Erudito*, che parla di coſe de' ſecoli trapaſſati, deve con altro linguaggio eſprimere i concetti ſuoi. Al Criſtianopulo peraltro, quando torna comodo d' intralciare ed involgere l' Informazione, non preme punto di parlar da Erudito. Dovea pur rifletter nondimeno, che non tutti i Leggitori avrebbono penſato così alla balorda. Rimaſi dunque fermo il culto de' mentovati Santi nell' *Umbria* e nella *Tuſcia*, confeſſando ancor egli ch' era propagato in *Urbino*, *Spoleto*, *Gubbio*, *Città di Caſtello*, e *Perugia*. Circa il *Piceno*, al noſtro Critico non baſta Fabriano, anzi pretende che nel *Calendario Fabrianeſe* de' Monaci Silveſtrini, dove ſi enuncia la Feſta di *ſant' Eſuperanzio Martire*, ſia corſo errore, come ſe non ſi aveſſero altre prove del culto di queſto Atleta preſſo i Monaci, e non ſi ſapeſſe che nel *Piceno* erano in più luoghi ſimilmente venerati ancor gli altri San-

Santi Compagni di lui nel culto, come tra poco vi dimoſtrerò; onde, non potendoſi, ſe non in virtù del capriccio, ſupporre abbaglio nel *Calendario* ſuddetto *di Fabriano*, non può eſſer meglio fondata l'aſſertiva del Voto ſulla propagazione del culto di detti Santi *in regione maxime Umbriæ Tuſciæ Piceno*, eſſendo ſufficientiſſima la ſola notizia del *Calendario Fabrianeſe* a dimoſtrare radicata nel *Piceno* la venerazione verſo qualcuno degli ſteſſi Martiri. Ma e l'*ECCETERA*, che fu aggiunto a Fabriano, qual Città era mai *nel Piceno?* Convien ſoddisfare il noſtro lepido Cenſore, dacchè dimanda egli quì coſa ragionevole. Sapete, Padre mio, vorrei zuffolargli all'orecchio, qual paeſe deve intendeſi nell'*eccetera?* Vel dirò io: ma portatelo in pace, e non fate il brutto viſo dell'arme. Il Paeſe dell'*ECCETERA* è in primo luogo *Cingoli*. E come coſta, dirà egli, che in Cingoli ſiaſi venerato *ſant' Eſuperanzio Martire*, un de' Sozj de' dodici Santi? Coſta dal ſaperſi col mezzo di *una Bolla d' Innocenzo II. dell' anno* 1139., ch'era in Cingoli una Chieſa di *ſant' Eſuperanzio* appartenente a' *Monaci Avellaniti*. Coſta che queſti buoni ſervi del Signore venerarono generalmente con particolar culto tra gli altri *ſant' Eſuperanzio Martire* fin dal ſecolo XI., e forſe ancor dal X., come quì ſotto meglio dichiarerò. Coſta che il culto eziandio degli altri compagni *era propagato nel Piceno:* coſta che a talun di loro pur *nel Piceno* eſiſtevano Chieſe erette: coſta inoltre dalla certa ſcienza, che le prove del ſuppoſto *Veſcovo Eſuperanzio* non ſono *più antiche del ſecolo XIII.*, e che riconoſcono lor origine da un' impoſtura, cioè dalla falſa Leggenduola, la quale operò la prodigioſa metamorfoſi, togliendo di mano a *S. Eſuperanzio* la *Palma*, e ſoſtituendovi il *Paſtorale*. Dunque, io dico, ſe fin *dal ſecolo XI.* ſi venerò in Cingoli dagli ſteſſi Avellaniti un *Eſuperanzio:* ſe il culto di *ſant' Eſuperanzio Martire* fu preſſo que' Monaci *antichiſſimo*, *e propagato* anche ad *altri Ordini Monaſtici;* ſe al *Piceno* era pur diſteſo il culto *degli altri Martiri;* e ſe nell' *iſteſſo Piceno* trovavanſi Chieſe conſecrate a Dio ſotto nome di più d'un di loro: al contrario, ſe pel Veſcovo concorrono ſoltanto prove *recenti*, e *difettoſe in origine*; è forza conchiudere, che l'*Eſuperanzio*, cui ſi preſtava culto da' Cingolani nel ſecolo XII., foſſe anzichè il *Veſcovo*, più veramente il *Martire*, cioè *un di*

que' dodici, che dagli Avellaniti medesimi, e da altri Monaci erano con estension di culto venerati *in regione maxime Umbriæ Tusciæ Piceno*. Ecco l' *ECCETERA* fuori di enigma. E' soddisfatto il buon Padre? No, Amico, anzi si tapina, sbuffa alla maledetta, e grida da disperato. Schiamazzi però egli quanto vuole, ricorra a' *sistemi*, si abbracci col *PROBABILISMO*, che sempre e poi sempre sarem da capo. Proseguendo poi a discifrare l' *ECCETERA*, per le stesse stessissime ragioni è da credere che l' *Esuperanzio*, cui nel 1290. 91. e 92. troviamo erette due Chiese nella *Diocesi Esina*, fosse il *Martire*, e non il *Vescovo preteso* di Cingoli, come con la solita dittatoria franchezza decreta dalla sua Cattedra infallibile il Cristianopulo. Sì, dico io, esser molto più probabile che le due Chiese *S. Exuperantii de Monte Turris*, & *S. Exuperantii de Ripis*, ricordate ne' pagamenti della decima Papale sotto Niccolò IV., fossero erette *al Martire*, compagno degli altri nel culto a S. Nicomede (come quegli, che *in regione maxime Umbriæ Tusciæ Piceno* erano singolarmente venerati), piuttosto che al *Vescovo Esuperanzio*, il di cui culto non si prova più antico della metà del secolo XIII; si ravvisa inoltre, come già vi dissi, *difettoso in origine*, e ristretto a bella prima ai *soli Avellaniti*, e propagato di poi ad altri Monaci, come a maggior agio sarà meglio dimostrato da chi per amore del vero e del giusto, porrà al vaglio il libro Cristianopolitano. Si tolga per ultimo d' enigma l' *eccetera* sulla propagazione del culto degli stessi Martiri *nel Piceno* colla sicura notizia, che ci somministrano gli Annalisti Camaldolesi [*Tom. IV. Append. col. 114. n. LXIII.*] di una Chiesa di *S. Ciriaco*, uno de' dodici Compagni, nella *Diocesi Esina*. In quella di *Sinigaglia* esiste altra Chiesa dedicata a *S. Fortunato*, spettante già agli Avellaniti, nel distretto della *Serra de' Conti*, filiale del Monastero, ora Commendato, di *S. Maria de Abbatissis*, dove in un' antica pittura si vede il *S. Martire* mascherato da *VESCOVO* per opera di coloro, che pur travestirono il di lui compagno *Esuperanzio*. Un' altra Chiesa di *S. Fortunato*, per qualche modo dipendente dall' altro Monastero di Valfucina situato già in non molta distanza dall' Agro Cingolano, si rammemora in una Bolla di Lucio III. dell' anno 1184, checchè dal Censore fiasi scritto a intendimento di balzar questa *Chiesa di S. For-*

Fortunato di là da' monti. *S. Cesario* ebbe culto tra' Monaci Avellaniti di *Suavicino*. Comprovato dunque, Sig. Abate, il culto di *quattro de' suddetti dodici Martiri* nel *Piceno*, cioè di *S. Esuperanzio*, di *S. Ciriaco*, di *S. Fortunato*, e di *S. Cesario*, rimane fermo ed immobile il *Constat eorumdem Martyrum cultum in Regione maxime Umbriæ Tusciæ Piceno propagatum*; sicchè proseguiamo il nostro viaggio.

Si constat suas fere singulis Ecclesias erectas. FALSO, grida ancor quì il Reverendo a sollievo de' suoi afflittissimi Clienti, a' quali tal voce riesce più gustosa dell' istesso nettare, ma io dubito che quì, più che altrove, abbiasi a convertire in assenzio. Così è, Amico, la verità o presto, o tardi si manifesta, e rovescia le macchine di coloro, che tentano di affrontarla. Orsù, il Censore vuol testimonj ed autorità in comprova delle Chiese erette *fere singulis iisdem Martyribus*: e perchè da Monsig. Vescovo si citano a tal proposito le *Antichità Cristiane* di Cingoli, dove ricordansi Chiese esistenti nelle Diocesi di *Perugia*, e di *Gubbio*, dedicate a' Ss. Martiri *Benedetto*, *Orfito*, e *Crescentino*, egli in ossequio del suo *Prodromo Cingolano*, china riverente la maestrevol fronte, ammettendo a chius' occhj le tre Chiese suddette. Ma nel Voto fu aggiunta la quarta, cioè quella quì sopra indicata di *S. Fortunato*, sulla quale avevano gius i Monaci di Santa Maria di Valfucina, onde ne avremmo già *quattro* per giustificare il *fere singulis*. Egli però, che *nodum in scirpo quærit*, primamente pone in dubbio, se questo *Fortunato* sia veramente un de' Compagni di *S. Nicomede*, ed in secondo luogo nega che tal Chiesa fosse nell' *Agro Cingolano*, anzi accusa l' Autore del Voto, come se con simile industria abbia preteso d' incalappiar gl' incauti. Manco male per altro, ch' egli, dopo aver vibrati questi due colpi, se ne duole, e con insolita sincerità ne ritrae uno, cioè ammette che il detto *S. Fortunato* debba crederfi uno de' dodici Compagni di S. Nicomede: ed in fatti così convien dire, dappoichè abbiam veduto radicato nel Monachismo il culto de' Santi medesimi. Una ritrattazione consimile avrebbe fatta il nostro Censore, qualora si fossero da lui avuti i lumi necessarj circa le *Contrade dell' Agro di Cingoli*, la situazione del *Monastero di Valfucina*, ed avesse inoltre osservato *l' intero tenore* della *Bolla di Lucio III.*, che ricor-

da

da la detta chiesa di *S. Fortunato*. Da una tal lettura avrebbe riconoscuto, che la stessa *Chiesa di S. Fortunato* viene ricordata tra molte altre *dipendenti da que' Monaci*, che tutte trovavansi nel *Territorio di Cingoli*, ver. gr. l' *Avenale*, *Strada*, *S. Flaviano*, *Castiglione*, *Jaconissi*, *S. Patrignano*, *S. Elena*, *S. Giovanni Salicti*, *S. Maria Usciati*, *S. Martino de' Moscosi*, ed inoltre *jus quod habetis in Ecclesia S. Superantii de Cingulo*. Di più avrebbe osservato, che quando la Bolla passa a far menzione di Chiese *poste in altro Territorio*, non lascia di notarlo, v. g. *Ecclesiam S. Joannis de Pertica de Castro Recanati ec.* Sicchè *quattro* a buon conto sono le Chiese erette ad altrettanti di questi Martiri: e quelle degli altri otto dove sono, grida il Cristianopulo? *FALSUM* dunque l' esserſi detto *suas fere singulis Ecclesias erectas*. Come spaccia il buon Padrino i suoi Decreti. *di falsità!* Vuol' egli sapere quali e quante Chiese fossero erette a quegli Atleti? Può soddisfarsi senza molta fatica; ma prima noterò i nomi loro, servendomi del *Sacramentario Avellanite* del XI. secolo, dove un dopo l' altro si registrano. Eccoli. *Florentius*, *Cæsarius*, *Cyriacus*, *Justinus*, *Faustinus*, *Crescentius*, *Gricinianus*, *Virianus*, *Orphitus*, *SUPERANTIUS*, *Benedictus*, *Fortunatus*. Tralascio, Signor Abate, di parlar delle tre dedicate *a' Ss. Orfito*, *Benedetto*, e *Crescentino*, delle quali si è detto di sopra. Rispetto poi a *S. Fortunato*, vi aggiungerò la notizia, che nel contado di *Città di Castello*, eravi una Chiesa dipendente dagli Avellaniti sotto il titolo di questo Santo (*Annal. Camald. T. III. Append. num. CCCXXIV. col.* 502.). E sippure trovasi un *Monastero S. Fortunati IN COMITATU PERUSINO* [*Ibid. Tom. IV. Append. col.* 137. *num. LXXXIV.*] *S. Fiorenzo* avea una picciola Chiesa *juxta muros Civitatis Perusiæ* (*Ibid. T. IV. Append. col.* 292. *num. CLXXXII.*). Di *S. Cesario* s' incontra una Pieve nella *Diocesi di Fano*, donata nel 1225 dal Vescovo *Riccardo Rainerio recipienti nomine Ecclesiæ Fontis Avellanæ* (*Ibid. Tom. IV. Append. col.* 281. *num. CLXXIX.*). Altra Chiesa dedicata a *S. Giustino* sappiamo ch' esisteva nella *Diocesi di Gubbio* [*Ibid. Tom. V. Append. col.* 365. *num. CCXV.*]. Un' altra sotto il titolo di *S. Faustino* se ne ha in quella *di Perugia*, la qual Chiesa si appella *obedientialis Monasterio S. Crucis Avellanæ* [*Ibid. T. V. App. col.* 515. *num. CCCII.*].

Di

Di più troviamo la *Chiesa e Priorato di S. Faustino* nel Contado di *Todi* (*Ibid. T. III. App. col.* 421. *n.* CCLXXIII.). *S. Crescenzio* ebbe pur la sua Chiesa, ed anche Parrocchiale, nella *Diocesi di Gubbio* (*Ibid. Tom. V. Append. col.* 365. *num.* CCXV.). *A S. Viriano* era intitolato *un Monastero* nella Diocesi di Arezzo [*Ibid. Tom. IV. Append. col.* 117. *num.* LXXIV.). Della Chiesa di *S. Esuperanzio* nel *Territorio Gubbino*, oltre a quella di Cingoli, parlerò quì appresso con miglior destro. Di *S. Ciriaco* vi additai poco sopra la sua Chiesa in *Episcopatu Esino*, sicchè si contenti il nostro Censore di tirar adesso il suo conto, che non esigge un gran fondo di aritmetica, e vedrà che *undici* sono i Santi, a' quali troviamo dedicate le *rispettive lor Chiese*. Potea dunque stamparsi da lui il *FALSUM* contra il *Constat suas fere singulis Ecclesias erectas?* Che se al Cristianopulo piacesse di star piuttosto al *Breviario Avellanite*, pur del secolo XI., dove in luogo di *Faustino*, e *Crescentino*, o *Crescenzio*, si hanno i nomi di *Pila*, e *Felicianus*, avremmo il piacere di presentargli ancora di quest'ultimo *una Chiesa*, dipendente dagli Avellaniti, nell' anzidetta *Diocesi di Perugia* (*Ibid. T. V. Append. col.* 515. *num.* CCCII.). Ora impari il franco Apologista ad esser più cauto nell' avanzar le sue poco misurate proposizioni, ed a rispettare insieme chi nelle materie erudite era di già maturo, quando egli portava appena le brachette.

Si constat ex bis unam, Plebem videlicet Castri Agnani Eugubinæ Diœcesis, S. Exuperantii titulo insignitam. In comprova di questo punto si addusse da Monsignor Vescovo il testimonio del Sarti ne' Vescovi di Gubbio (*pag.* 124.), da cui si cita il *Cantalmaggi*, che nelle sue *Schede sopra la Storia di Gubbio* riporta in compendio un diploma del Vescovo *Bentivoglio*, tratto dall' *Archivio Armanni*. Quivi tra le Chiese donate dal detto Vescovo a' Canonici della sua Cattedrale, si enuncia *PLEBEM S. EXUPERANTII DE AGNANA, & S. Mariæ, S. Viriani ec.* Non può esser più limpida la prova, che la *Pieve di Agnano* avesse il titolo di *S. Esuperanzio*. Eppure il nostro Censore ha la singolar bontà di negare ancor questo, recando in dubbio la sincerità del Diploma, o la perizia del *Cantalmaggi* nel saper giudicare del merito di quella Carta. Arroge a tutto questo il no-

noſtro *miles glorioſus*, che *Aleſſadro III.*, confermando a' Canonici Gubbini nel 1170 i lor diritti e giuriſdizioni, nomina nella ſua Bolla *Plebem S. Mariæ de Algnana*, non già *S. Exuperantii*. Dunque la Chieſa di *S. Eſuperanzio di Agnano* dovrà ſtimarſi un *ritrovato del Cantalmaggi?* Ma queſto Scrittore non era già un bue, Padre mio? Egli proteſta di averne tratta la notizia *dall' Originale dell' Archivio Armanni*, con qual fronte perciò voi gli negate la voſtra fede? Vogliam dire che il *Cantalmaggi*, antivedendo la preſente controverſia, voleſſe favoreggiar gli Oſimani nel darci contezza della Chieſa di *S. Eſuperanzio di Agnano?* Queſto ſol mancherebbe, che il Criſtianopulo attaccaſſe eziandio i poveri morti in grazia degli Oſimani. Secondariamente per conciliare il *Cantalmaggi* (perſona di merito, o ſi riguardino i dì lui natali, o la pratica delle coſe antiche, come ne fa fede l' Ughelli ne' Veſcovi di Gubbio) con *Aleſſadro III.*, e perchè il Padre Ermanno non ſi rivolſe piuttoſto ad un naturaliſſimo temperamento, di creder cioè che l' *iſteſſa Pieve* poteſſe avere *due Titolari*, o che in *Agnano* oltre la Pieve di *S. Eſuperanzio*, vi poteſs' eſſere ancor l' altra di *S. Maria*, come in fatti vi era non ſolamente queſta, ma eziandio la Chieſa di *S. Viriano*, Compagno anch' eſſo nel culto a S. Nicomede? Altrimenti per l' iſteſſa ragione dovrei negare ancor' io la Chieſa di *S. Eſuperanzio nel Caſtello delle Ripe*, perchè appunto gli *Eſtratti della Decima Papale* ſotto Niccolò IV., favoritici già dal dottiſſimo Signor Ab. Calliſto Marini, aſſicurano dell' eſiſtenza in quel luogo della *Chieſa di S. Maria*, leggendoſi alla pag. 117. (1291): *19. ſol. & 5. den. a Jacobutio Angeletti Clerico pro D. Matthæo S. MARIE DE RIPIS pro ipſius Decima*. Riconoſca alla fine il noſtro Cenſore la continua fallacia del ſuo diſcorſo; ma moltopiù la ravviſi in faccia ad un chiariſſimo documento dell' anno 945., eſiſtente nel doviziſo *Archivio de Ravenna*, da dove lo eſtraſſe il ch. Signor Ab. Luigi Amadeſi. E' queſta una Carta (*Capſ. H num.* 3136.) nella quale ſi legge la conceſſione di un terreno fatta dall' Arciveſcovo *PIERO anno Dñi Marini Summi Pontificis* 4., *regnante Hugone Rege anno* 19., *& Lotario ejus filio anno* 15. *die* 4. *Novemb. Indict.* 3. *Georgio & Ingelbergade Jugalibus, & Joanni eorum Conſobrino*, per rogo di *Giorgio Notajo* della S. Chieſa Ra-

ven-

vennate. Or sappia il nostro Aristarco che il terreno conceduto in enfiteusi era situato *IN TERRITORIO EUGUBINO PLEBE S.EXUPERANTII*. Quì non si esprime il Castello di Agnano, ma sapendosi che *esisteva nella Diocesi di Gubbio*, e che sulla fede della Membrana osservata dal Cantalmaggi *eravi la Pieve di S. Esuperanzio*, quindi è che un documento comprova l'altro maravigliosamente, e tuttaddue smentiscono il Censore, e taslodano il *Constat ex his anam, Plebem videlicet Castri Agnani, Eugubinæ Diœcesis, S. Exuperantii titulo insignitam*. Si osservi con quanta facilità possono gli Osimani difender la loro Causa contra le chimere ed i sogni Cristianopolitani.

Si constat, hanc ipsam Ecclesiam (di sant' Esuperanzio d' Agnano) *ad Monachos olim Avellanitas pertinuisse*. In questo luogo più che in ogni altro viene accusato l' Autore dell' Informazione *di fallacia* e di *mala fede*, chiudendosi il discorso colla seguente gentil' ironìa: *Præclara nimirum judicia haberemus, si hujusmodi Informationibus niti oporteret, tam seu fideliter scriptis, seu diligenter*. Vedete, Signor Abate mio, quanto è mai incallita la fronte del nostro egregio Censore, per non dir altro. Sarà dunque miglior consiglio, che ancor' io a di lui esempio mi spedisca in corte parole da questa combinazione per non uscir de' gangheri. Monsig. Vescovo appoggiò l' asserzione suddetta ad una plausibil conghiettura dell' erudito Prete *Sig. D. Rinaldo Ripositi di Gubbio*, riferita con aria di *approvazione* nel Libro delle *Antichità Cristiane di Cingoli*. Ma il Cristianopulo, che si è immerso nell' impegno fino a' capelli, non ha quì difficoltà di dipartirsi dal suo *testo originale*, purchè gli venga fatto di screditare il Voto. Scende a dire pertanto, che dapprima il Castello di *Agnano*, cioè avanti il 1192., apparteneva al *Vescovo di Gubbio*, il quale nel detto anno la donò a' suoi Canonici, come risulta dalla Carta del Vescovo *Bentivoglio* che si ha presso il Sarti. A stabilir poi che in tempo più antico potesse la *Pieve di S. Esuperanzio* essere appartenuta a' *Monaci Avellaniti*, dice che non si ha minimo indizio, e che il *Ripositi* lo sospettò a riflesso della vicinanza del Castello di *Agnano* al Monastero di *Comporegiano*, ch' era degli Avellaniti. Come peraltro, e con qual ragione può il Cristianopulo riprender quì l' Autor del Voto *d' infedeltà*, e

di

di poca diligenza, quando egli chiaramente cita le ſteſſe *Antichità Criſtiane*, nelle quali la congettura del *Ripoſati* ſi abbraccia con piacere, e con termini molto ſignificanti, ſcrivendoſi alla pagina 150., *dipendendo da' medeſimi Avellaniti nel Secolo XII. la Pieve ſuddetta di Agnano innanzi che acquiſtaſſe dominio ſu di eſſa il Veſcovo di Gubbio, dal quale fu poſcia donata al Priore, e a' Canonici della ſua Cattedrale ec.?* Non potea forſe Monſignor Veſcovo fondare il ſuo *Conſtat* ſopra l'aſſertiva di uno Scrittor Cingolano, che adduceva per mallevadore dell'opinion ſua il teſtimonio del *Ripoſati*, Soggetto fornito di molte buone cognizioni, e noto agli Eruditi anche per un'Opera freſcamente da eſſo pubblicata? Ma, comunque ſia, replicherà il Criſtianopulo: la congettura vien diſtrutta dal fatto medeſimo, cioè dalla ſicura ſcienza, che il Caſtel d'*Agnano* con la *Pieve di S. Eſuperanzio* apparteneva al Veſcovo di Gubbio, che donò l'uno e l'altra nel 1192. a' Canonici della ſua Cattedrale. E ſe io gli provaſſi, che prima di tal tempo, nè il Veſcovo poſſedeva tutto l'*intero* Caſtello, ma ſoltanto *due parti di eſſo*, e che in queſte due parti non era *la Pieve di S. Eſuperanzio*, che dirà egli mai? Così è: dalla lettera di Aleſſandro III. di ſopra indicata, e che fu ſcritta nel 1170, ſi dimoſtra queſta verità, giacchè quel Pontefice, noverando le giuriſdizioni, e i diritti del Veſcovado di Gubbio, nomina ſoltanto *Plebem S. Mariæ de Algnana*. Dunque *la Pieve di S. Eſuperanzio* non era peranco di ragione del Veſcovo. *Celeſtino III.* confermando nel 1191. alla Menſa Gubbina tutt'i di lei beni, e giuriſdizioni, nomina eſpreſſamente *duas partes Caſtri Agnani*. Ora, io dico, e perchè dovrà dubitarſi che in quella parte del Caſtello, che non era del Veſcovo avanti il 1192., foſſe ſituata *la Pieve di S. Eſuperanzio*, e che in eſſa poteſſero aver giuriſdizione gli *Avellaniti*, come congetturò il *Ripoſati*, ſeguitato dallo Scrittore di Cingoli? Tanto più che, alla peggio, può ſtar bene inſieme, che il Veſcovo aveſſe dominio nel Caſtello, ed anche nella *Pieve* medeſima unitamente a' Monaci, come non mancano eſempj di ſimile giuriſdizion *cumulativa*. In conferma poi della ſentenza di detti Scrittori circa il diritto degli *Avellaniti* ſulla *Pieve di S. Eſuperanzio di Agnano*, gioverà moltiſſimo il riflettere, che maſſimamente nella Diocesi di Gubbio furono da' Mona-

Monaci poſſedute Chieſe, che in buon numero erano dedicate agli altri Martiri Compagni nel culto a S. Nicomede, e quindi può anche per tal capo darſi maggior corpo alla conghiettura, e ſoſtenerſi con buon fondamento, in faccia almeno alle illuſioni del Padre Ermanno il *Conſtat hanc ipſam Eccleſiam ad Monachos olim Avellanitas pertinuiſſe.*

Si conſtat iiſdem Avellanitis Monachis Cingulanam S. Exuperantii Eccleſiam ſemper addictam. Ci provoca a bella prima il Padre Ermanno a recare in mezzo monumenti, onde comprovare la perpetua dimora degli *Avellaniti* preſſo la Chieſa *di S. Eſuperanzio di Cingoli*, ed il loro non interrotto dominio nella medeſima. Io però, Signor Abate, faccio un' altra iſtanza al Cenſore, cioè, che mi moſtri il tempo, in che la detta Chieſa non ſia ſtata degli *Avellaniti*, non volendo io aver sì a vile il di lui criterio, coſicchè dietro la ſcorta dell'ottimo Scrittor Cingolano, penſi egli mai, eſſerſi dapprincipio uffiziata quella Chieſa da' *Canonici*, o *dal Seminario de' Cherici*, laſciatovi da ſant' Eſuperanzio. Io all' incontro, oltre la notoria e comuniſſima perſuaſione di tutti, raffermata eziandio dal fatto, ho in pronto una Bolla d' Innocenzio II. dell' anno 1139., con cui fu confermato al *Priore di Fonte Avellana*, tra le altre, *Eccleſiam S. Superantii de Cingulo, cum aliis Eccleſiis earumque pertinentiis.* Da queſt' epoca in giù, non può recarſi in minimo dubbio il dominio di queſti Monaci nella ſteſſa Chieſa, preſſo la quale dimorarono, finchè non fu ſoppreſſa la lor Congregazione: e potrebbe ciò comprovarſi con lunga filza di documenti, quando ve ne foſſe il biſogno: ma intanto può riſcontrarſi la Serie de' Priori di detto Monaſtero ancor nelle *Antichità Criſtiane di Cingoli* [*Oſſer. Prelim. all' Append. pag. XLIV.*]. Con qual fondamento dunque poteva impugnarſi verità sì palpabile, ſe non ſi ricorre al propoſito fatto dall' Apologiſta, il quale con ſomma impudenza ſi è impegnato a negar tutte le propoſizioni del Voto? Egli però ne porta innanzi un' altra Bolla di Lucio III. data nel 1184. a favor de' Monaci Benedettini di Valfucina, cui fra più altri, ſi conferma *omne jus, quod habetis in Eccleſia S. Superantii de Cingulo*. Quì fa ſtrepito il Padre Ermanno, ed al ſolito accuſa di *fallacia*, e di *furberìa* l' Autor del Voto, come ſe a bella poſta aveſſe diſſimulato queſta prova: *Eo intentus totus*

tus quo spectabat, satis habuit jacere illud SEMPER, ut efficeret, si posset, quod moliebatur. Ma, Padre mio dolce, voi dunque credete che l' enunciativa *omne jus, quod habetis ec.* distrugga il possesso e dominio degli Avellaniti nella Chiesa di sant' Esuperanzio di Cingoli, quando essi *quarantatre anni prima*, cioè nel 1139., n' erano già padroni, come lo furono ancor dopo fino al secolo XVI.? Le parole suddette di *Lucio III.* non altro indicano, se non un diritto, che vi avevano i Benedettini, o per qualche *Legato*, o per qualche *Canone*, o *Censo*, come portava il costume di que' secoli, e come se ne trovano esempj moltissimi in altre consimili Bolle di confermazione, ed in quella segnatamente di sopra citata d' *Innocenzio II.* a favore degli stessi *Avellaniti*, a' quali fu confermato *jus quod habetis in Ecclesia S. Paterniani juxta Castrum S.ti Joannis* (in Comitatu Firmano), *jus quod habetis in Plebe S. Marie de Gualdo*, senza che tali espressioni vagliano punto a significar *intero ed assoluto dominio* di quelle Chiese. Se il Padre Ermanno vorrà dare una scorsa alle copiose *Appendici* degli Annali Camaldolesi, ne troverà esempj senza numero. Confessi alla fine ancor egli la piena sussistenza del *Constat iisdem Avellanitis Monachis Cingulanam S. Exuperantii Ecclesiam semper addictam*, e si arrossisca di aver contraddetta la verità con tali frivole e sciapite opposizioni.

Si constat, & nunc nostri apud Cingulum, & sui olim apud Monachos S. Exuperantii cultum cum alio celeberrimi Pontificis & Confessoris Nicolai Sociatum. Questa chiara, semplice, e nuda proposizione viene considerata dal nostro Aristarco, che ha pur la mente sottile e ben riquadrata, per un *mistero* oscurissimo, e più intralciato degli oracoli sibillini. In somma, protesta a tutto il mondo di non comprenderne il significato, e quindi gira, rigira, e suda per venirne a capo, benchè con infausta riuscita. Domanda in fatti, e vuol che se gli dica, in qual delle due maniere debba intendersi, cioè, se siasi preteso di asserire, che *il culto di S. Niccolò* andasse unito presso i Monaci a quel di sant' Esuperanzio sull' istesso piede di *S. Nicomede cogli altri dodici Martiri*, val' a dire che si celebrasse la *memoria di S. Niccolò, e sant' Esuperanzio nel medesimo giorno;* ed in questo caso egli esclama *totum falsum est*, giacchè la Festa del secondo si faceva nel mese

di

di *Maggio*, e quella del primo *a' 6. di Dicembre*. No, Padre Rev., Monſignor Veſcovo non ha inteſo mai di dir ſiffatto ſtrafalcione, e ſe voi non aveſte avuto in mira, di far naſcere a bella poſta de' dubbj per aver deſtro di malmenare *l' Informazione*, io tengo per fermo che non avreſte penſato, nè ſcritto sì ſcioccamente. L'altro ſenſo, che vuol dar egli alla detta combinazione, e che ſi accoſta alcun poco al vero e legittimo, ſi è che l'Autor del Voto abbia detto, aver i Monaci venerato *ſant' Eſuperanzio Martire*, ed ancora *S. Niccolò*, e che lo ſteſſo appunto è accaduto in Cingoli, dove dagli Avellaniti ſi preſtò già, e ſi preſta tuttavia dal Clero ſecolare *ſpezial culto* ad entrambi. Ora, anche in tal ſuppoſto il noſtro Cenſore grida *tanto pejus*, dacchè avendo i Monaci egualmente venerata *S. Lucia*, e tutti gli altri Santi del lor *Calendario*, potevano, ei conchiude, aggiungerli dei *Conſtat* ſenza miſura, dicendo che *il culto di ſant' Eſuperanzio* andò unito in tal ſenſo a quello d' *Ogniſſanti*. Queſta è, Signor Abate, la ſoſtanza del di lui diſcorſo, ſcevrato dalle ciance che lo corteggiano. Giacchè poi non ha egli ſaputo, o piuttoſto non ha voluto per ſuo vantaggio toccar il fondo dell'accennata propoſizione, gliela eſporrò io in buon italiano. Ecco dunque ciò che ſcriſſe Monſignor Veſcovo: *Se coſta che i Monaci veneraſſero già con culto ſpeziale il loro ſant' Eſuperanzio Martire, ed inſieme S. Niccolò Veſcovo e Confeſſore, e che ſimil culto diedero ancora gli Avellaniti di Cingoli al loro ſant' Eſuperanzio, e al medeſimo ſanto Veſcovo Niccolò ec.* Tal'è l'ovvia e naturaliſſima interpretazione, che l'averebbe veduta ancor Cimabue. Gli eſtremi di queſta propoſizione ſono certiſſimi, giacchè, che i Monaci veneraſſero ſingolarmente *ſant' Eſuperanzio Martire*, ſi è dimoſtrato finora; che il medeſimo culto preſtaſſero anche a *S. Niccolò*, riſulta dal *Meſſale Monaſtico* del Cardinale Antonelli (*pag.* 159.) ed eziandio dal *Calendario de' Camaldoleſi*, dove ſi ha *B. Nicolai Feſtum PLENA SOLEMNITATE PERCOLITUR.* (*T.VI. Append. pag.* 151.). Gli *Avellaniti* poi dierono anch' eſſi *culto particolare* al medeſimo ſantiſſimo Veſcovo, come ne fan fede le molte loro Chieſe, e Monaſteri ſotto il di lui nome a Dio Signor noſtro dedicati [*Ibid. Tom. III. p.* 30. *ad an.* 1085. *Append.* 240. *& alibi*], ed il comprovano eziandio le particolari *Collette* per la di lui Meſſa, che ſi leggo-

no in un *Sacramentario Avellanite*, riportato nel Tom. II. degli ſteſſi *Annali Camaldoleſi* pag. 331. Che gli *Avellaniti di Cingoli* onoraſſero anch'eglino in diſtinta maniera *S. Niccolò*, non è da dubitarne punto, ſapendoſi che fin dal 1218. ſi fabricò da eſſi una Chieſa ſotto l'invocazione *B. Superantii & B. Nicolai*, e di amendue ſi veggono ancor le *Immagini* nella *Tavola antica* eſiſtente nella Chieſa di ſant' Eſuperanzio [*Append. alle Antichità Criſt. di Cingoli Par. II. num. VII. pag. 71. e nelle Oſſerv. Prelim. pag. XXXII. e ſeg.*]. Confermaſi queſta verità in ultimo, dall'eſſerſi rinvenute tra le Reliquie di queſto ſanto Martire nel 1495. quelle eziandio di *S. Niccolò* coll'epigrafe *Reliquie Beatiſſimi Nicolai Epiſcopi & Confeſſoris* (*Oſſerv. Crit. lib. I. Cap. X. pag. 133.*). Tuttociò premeſſo, ſcorgendoſi chiaramente che l'*Eſuperanzio*, cui i Monaci preſtarono particolar culto inſieme con *S. Niccolò* nel modo già diviſato, era il *Martire*, e vedendoſi parimente che altrettanto ſecero gli *Avellaniti in Cingoli*, i quali inoltre *con più ſtretta congiunzione di culto* venerarono il ſanto Veſcovo *Niccolò* con *ſant' Eſuperanzio*, ci dica il Padre, ſe a tutta ragione foſſe detto nel Voto, *Conſtat & nunc noſtri apud Cingulum, & ſui olim apud Monachos ſancti Exuperantii cultum cum alio celeberrimi Pontificis, & Confeſſoris Nicolai ſociatum*, e ſe ancor da queſta combinazione, *unita in ſanta lega* coll'altre, ſi tragga nuovo argomento per dimoſtrare, che l'*Eſuperanzio*, venerato inſieme con *S. Niccolò* dagli Avellaniti di Cingoli, ſia lo ſteſſo ſteſſiſſimo *Martire*, cui egualmente che il *ſanto Veſcovo*, onorarono con culto particolare gli Avellaniti dell'Umbria, ed altri Monaci? Antivedo, Signor Abate, la riſpoſta, che far potrebbe il Criſtianopulo, cioè, ſtar bene inſieme che gli Avellaniti deſſer culto ſpeziale a *S. Niccolò*, ed a *ſant' Eſuperanzio Martire*, e che que' di Cingoli per l'oppoſito veneraſſero *S. Niccolò*, e *ſant' Eſuperanzio Veſcovo*: ma io replico toſtamente, che la *preſunzione* eſclude queſto doppio *Eſuperanzio*, tantopiù che del *Martire* abbiamo un culto *antico*, *ſicuro*, *e propagato nel Monachiſmo*, e ſegnatamente negli *Avellaniti*; all'incontro *per il Veſcovo*, concorre una tradizione *recente*, *diſettoſa*, e nata *a bella prima dalla ſtupenda metamorfoſi*, operata dalla ſpuria *Leggenda Cingolana*. Ma di ciò baſti per ora, tanto più che, Amico, io debbo togliervi oramai

la

la noja di queſt' ultima lettera, che mi creſce tra le mani ſenza avvedermene.

Si denique conſtat, in proximi Fabrianenſis oppidi Kalendario eodem prorſus die IV. Kal. Junii S. Exuperantii Martyris memoriam notari, quo die Cingulanus Exuperantius hodieque celebratur. Al doppio piacere, di cui fa pompa in queſto luogo il Padre delle ſentenze, corriſponde anche il mio, per vedermi al termine di dover tener dietro alle ſtramberie e ſottigliezze di lui, e per iſcorgere ben aſſodate le combinazioni eſpoſte nel *Voto*, affin di moſtrare l'*identità* del preteſo *Veſcovo Eſuperanzio* col *vero Martire* di tal nome. Sicchè diſbrighiamoci alla buon' ora dalle cavillazioni oppoſte contro alle due che reſtano, per paſſar poi di volo a toccar qualche altro punto, che può intereſſare ancor più la preſente controverſia, ſviſata e ſtravolta con fina malizia e dal gentiliſſimo Cenſore, e da' ſuoi fervoroſi Ajutanti di ſtudio, cui ha egli ciecamente deferito. Laſciamo le moſſe. Se voi, Signor Abate, gettaſte l'occhio ſopra ciò che affardella l'accanìto Apologiſta contra queſt'ultima propoſizione, ſtordireſte alla comparſa di tante ciance e villanie, che ſcarica alla diſperata ſugli omeri dell'Autore del Voto, il qual per altro non può riſentirne alcun pregiudizio, ſicuro ch' egli è di ſuo buon nome preſſo gli Eruditi ed oneſti uomini. Lo ſforzo gagliardiſſimo, che ſi fa in queſto luogo dal Padre Ermanno, tutto ſi aggira nel voler perſuadere, che ſul *Calendario di Fabriano*, dove ſi annunzia la feſta *S. Exuperantii Martyris*, ſia corſo errore, ed a tal fine reca in mezzo buon numero di eſempj, e canoni di critica, per correggere il ſuppoſto abbaglio. E come no? Il Padre Sarti non fece appunto ſimile ammenda in un Calendario, dove ſi leggeva *S. Baldi Martyris*, perchè appunto in altri cinque s'incontra *S. Ubaldi Epi Confeſ.?* Non fecero altrettanto i Bollandiſti, i quali antipoſero l'autorità ancor *di più recenti Martirologj*, che danno *ſant' Evorzio Veſcovo d'Orleans* per *Confeſſore*, alla più antica *di un ſolo*, in cui ſi appella *Martire?* (*T. III. Septembr. ad diem VII.*). Non s'incontrano altri ſimili abbagli ne' medeſimi Calendarj pubblicati pure dal Sarti, dove ſi nota *S. Policarpi Presbyteri*, quando gli altri hanno *S. Policarpi Epiſcopi & Martyris*, così pure in altro *S. Peregrini M.* ed altrove *S. Peregrini Confeſ.?* In ſomma, con-

chiude il noſtro Padre Rev. dietro lo Stilting. [*ad d. diem VII. Septembr.*] doverſi ritenere in *Codicum varietate* quell lezione, *quam Codices & numero plures, & ætate vetuſtiore docent*. Fate plauſo, Amico, all' incomparabile P. Ermanno, che ſcendendo all' applicazione di tal dottrina, in aria di trionfo oppone al *Fabrianeſe Calendario*, dove ſi ha *S. Exuperantii Martyris*, il teſtimonio di *altri ſei*, tre de' quali ſono più antichi di quello, ed in tutti ſi annunzia la Feſta *S. Exuperantii Epiſcopi & Confeſſoris*, oltre l' invocazione di lui, poſto nella Claſſe *de' Pontefici*, in certe *Litanie di S. Severino*, Città del Piceno. Ora, ciò premeſſo, ſoſtiene che il *Calendario di Fabriano*, da cui ſi annunzia *S. Eſuperanzio Martire*, debba neceſſariamente correggerſi a riſcontro di tanti altri *& numero plures & ætate vetuſtiores*, ne' quali vien' egli detto *Veſcovo e Confeſſore*, e ſi avventa qual fiero maſtino contra l' Autor del *Voto*, perchè ricordato da lui il ſolo diviſato *Calendario di Fabriano*, abbia con aſtuto accorgimento traſcurati gli altri, i quali favorivano il *Paſtorale di ſant' Eſuperanzio*. Prima peraltro voglio inſeguire il noſtro Ariſtarco calcando i ſuoi medeſimi principj, e facendogli toccar con mano che a difeſa del *martirio* di ſant' Eſuperanzio, concorrono altrettanti teſtimonj, ſe non eguali di numero, almeno nella maggior parte *ætate vetuſtiores* a' quelli da lui prodotti per ſant' Eſuperanzio *Veſcovo*. A far che la coſa proceda con maggior chiarezza, eccovi, Signor Abate, i *Calendarj* ſteſſi, prodotti dal Padre Ermanno ſul *Veſcovado* coll' epoca *aſſegnata da lui* a ciaſcun di loro. E' il primo l' *Avellanite* 2. circa il 1250; il ſecondo l' *Avellanite* 3. circa il 1260: il terzo l' *Avellanite* 4. circa l' anno 1300: il quarto l' *Avellanite* 7. dopo il 1400: il quinto il *Sanſeverineſe* circa il 1400, dove ſi legge *S. Superantii Confeſſoris:* il ſeſto ancor *Sanſeverineſe* del 1450., alla cui età appartengono pur le *Litanie*. Avanti che io vi ſfilzi, Amico, i *Calendarj e Monumenti del martirio*, vi avverto di richiamare alla memoria l'epoca ſciaurata, nella quale ſi formò il *Centone della Leggenda*. Ciò, per confeſſione ancora del noſtro Ariſtarco, dovette ſuccedere nel ſecolo XIII. Ora tornate a volger l' occhio agl' indicati Calendarj, ed oſſervando l'età de' medeſimi, vedrete che *niuno è anteriore all' anno* 1250. Che voglio dir' io con queſto? Fatto il conio della Leggenda colla *frot-*

tola

tola del Vescovado di sant' Esuperanzio, s' introdusse tra gli Avellaniti il rito di venerarlo *Confessore e Pontefice*, abbandonato l' altro *più antico e legittimo di Martire*. Di grazia, degnisi il Padre Cristianopulo di recare in mezzo *UN CALENDARIO SOLO*, o altro qualsia monumento certo e indubitato *anteriore al XIII. secolo*, dove si nomini *sant' Esuperanzio Vescovo e Confessore*. Noi sì presentiamo a sua Riverenza *cinque Monumenti*, tutt' infallantemente improntati *prima del secolo XIII.*, e per conseguente innanzi alla nascita del pio Romanzo Cingolano. E quali sono, direte voi? Sono quelli, che altrove vi ho già divisati, ma pur mi è d' uopo di noverarli un' altra volta, acciocchè il Padre Ermanno a *un colpo d' occhio* possa averli tutti presenti. Il primo è l' antico *Messale Monastico Lateranese* del secolo XI., dove nelle tre Collette della Messa *Ss. Nicomedis*, *& aliorum Martyrum*, si nomina tra gli altri ancor *S. ESUPERANZIO*. Il secondo è un altro *Messale Monastico Vaticano*, rammentato da Monsignor Giorgi nelle *Note al Martirologio di Adone*, e quivi pure nella Colletta si ricorda *insieme con S. Nicomede, ed altri otto Martiri*, anche *S. ESUPERANZIO*. Il terzo è un *Sacramentario Avellanite* del Monastero *di Montalbo Diocesi di Perugia*, appartenente al secolo XI., in cui comparisce *S. ESUPERANZIO M.* in compagnia degli altri. Viene appresso *un Breviario*, che tuttora esiste in *Fonte Avellana*, e spetta anch' esso al secolo XI., e quivi parimente vien nominato *MARTIRE S. ESUPERANZIO*. Per ultimo abbiamo un altro *Breviario*, pur *Avellanite*, scritto prima della metà del XIII. secolo, dove si hanno *le Litanie*, ed in queste tra i *MARTIRI* s' invoca *sant' Esuperanzio*. Adunque, avendosi da *Memorie Monastiche* cinque chiarissimi testimonj, che *tutti precedono di età i sei Calendarj* prodotti dal Padre Ermandomenico a favore del preteso *Esuperanzio Vescovo*, ci dica egli, se l' autorità di questi debba preponderare a quella de' Calendarj da esso allegati? Sembra che sì, mentre, secondo il canone da lui stabilito, deve aversi in maggior pregio nella dissonanza de' Codici *ea lectio, quam Codices, & numero plures, & ætate vetustiores docent*. Ora noi abbiamo quasi *l' uguaglianza di numero*, ed il vantaggio della *maggiore antichità* de' Monumenti, che chiamano *sant' Esuperanzio Martire*; dunque come può dirsi scorso errore sul *Calendario di Fabria-*

no nell' enunciativa *S. Exuperantii Martyris*, e come può pretendere il noſtro Cenſore d' intrudervi l' ammenda *S. Exuperantii Epiſcopi & Confeſſoris*, ſulla ſcorta de' Calendarj *di poſterior data*, ed a fronte di memorie *più antiche, e non viziate dalla favoloſa ed apocrifa Leggenda*, da cui debbe riconoſcer l' origine il *carattere Veſcovile* appiccato al *Martire Eſuperanzio?* Nè ſi oppone al mio diſcorſo l' avere i Bollandiſti preferita l' autorità de' *Martirologj*, *Calendarj*, ed altri Monumenti recenti, in cui è nominato *S. Evorzio Veſcovo e Confeſſore*, ad un Martirologio *più antico*, dove ſi appella *Martire*, mentre, oltrecchè queſto Monumento non è di un' antichità riſpettabile, deve conſiderarſi che queſta prova *era unica*, che moltiſſime ſono, e *tutte uniformi* quelle poſteriori, le quali nominavano *S. Evorzio Veſcovo*, e che finalmente tal qualità Veſcovile era vindicata da più altre circoſtanze, come appunto accade di *S. Ubaldo*, *di S. Policarpo*, e di *S. Pellegrino*, rapporto a i Calendarj pubblicati dal Sarti, eſſendo innegabile l' errore in viſta delle *prove chiariſſime*, che concorrono in contrario. Ma nel caſo preſente va diverſamente la faccenda, dacchè a favor di *ſant' Eſuperanzio Martire* ſi hanno, *non una*, ma *cinque memorie anteriori di età all' altre ſei*, nelle quali ſi enuncia *Veſcovo*, aggiuntovi ancora il ſuddetto *Calendario Fabrianeſe*, che ſimilmente lo dice *Martire:* ed anche in ciò ſi riconoſce la diverſità che paſſa tra il caſo di *S. Evorzio*, ed il noſtro di *ſant' Eſuperanzio*, poichè in quello i monumenti del Veſcovado, non ſolamente combattono *il primo ed unico* del *martirio*, ma di più ſon *tutti concordi poſteriormente* nel comprovarlo. Va però del pari il fatto di ſant' Eſuperanzio? Mai no. Il Veſcovado di lui è impugnato da *cinque memorie più antiche*, tratte dalla Bottega ſteſſa, dove fu poi contornata la Leggenduola, e benchè ſaltino fuori dopo queſta i *Calendarj* dal Criſtianopulo allegati, non pertanto ſcorgiamo che i monaci *Silveſtrini di Fabriano* nel lor Calendario del 1350. ancor non aveano trangugiata la frottola, e ſeguitavano a venerare ſant' Eſuperanzio *con rito di Martire* fin quaſi al 1400; onde appariſce che la favola della Leggenda formata in Cingoli, andava a poco a poco prendendo piede e dilatandoſi. Tanto accadde ancora nella Città a Cingoli vicina *di Sanſeverino*, da cui abbiamo un *Calendario Monaſtico* dell' anno in circa 1400,

dove

dove sotto i 29. *di Maggio* si appella *S. Esuperanzio* semplice *Confessore*, senza la parola *Episcopi*, come ivi si nota di ogni altro, che sia veramente *Vescovo*. All' incontro circa la metà del secolo quinto decimo, scorgiamo già piantata e ricevuta la carota del Vescovado in Sanseverino medesima, facendone fede un' altro *Calendario Monastico* di quel tempo all' istesso giorno *de' 29. di Maggio*, e l' invocazione di *sant' Esuperanzio* riposto in certe Litanie della stessa età tra *Pontefici e Confessori*. In somma, si tocca con mano la genesi del Vescovado del Santo, il quale *tra gli Avellaniti* seguitò ad aver *culto di Martire* fino alla metà del secolo XIII.; in *Cingoli* non si sa che avanti quest' epoca fosse venerato *Vescovo*, checchè voglia pretendersi in contrario, sul vanissimo fondamento della *Lamina*, della *Croce Stazionale*, del *Bassorilievo*, e sul fantasma degli *Atti più antichi*; anzi per le ragioni di sopra rilevate si in questa lettera, che nella prima, riman chiaro ed aperto, che innanzi questo tempo dovettero *anche i Cingolani* prestargli *culto di Martire*, fintanto che il buon Monaco infinocchiatore non operò la prodigiosa *metamorfosi* per mezzo della Leggenduzza, che faccia sempre buon pro al Padre Cristianopulo.

Parmi, Signor Abate, di veder quì il nostro Reverendo sbatterſi, divincolarsi, ed urlar a guisa di toro. Come? Esclama, che dì tu mai? Invece di corregger l'errore scorso nel suddetto *Calendario Fabrianese*, sostituendo all' enunciativa *S. Exuperantii Martyris* l'altra *Episcopi Confessoris*, ti avanzi con fina malizia a confondere il *Martire* venerato nell' Umbria, coll' altro riconosciuto per *Vescovo in Cingoli*, in altri luoghi del *Piceno*, e nel *Monastero di Fonte Avellana*, Capo della Monastica Congregazione Avellanite? Ora sì che provereste gran piacere e solazzo, riveritissimo Signor Abate, in leggere i tratti spiritosi e brillanti del Censore, il quale coll' usata sua franchezza si sbraccia per persuadere la distinzione, ch' egli suppone certissima, *di due Esuperanzi*. Ma lascisi cantar pure a suo bell' agio; per altro col suo garrire solleticherà egli l' orecchio de' suoi disperati Clienti, e di più altri, che giudicano delle controversie a fior d' acqua, o che a maniera di pecore balorde si lascian ciecamente condurre per dove la prima s' incammina, o che finalmente si figurano star la ragione per chi ha il vantaggio di preveni-

re e di guadagnar primiero l'animo loro con qualche aura propizia di credito e di nome.

Intanto, come prova egli alla fine la distinzione de' *due Esuperanzj?* Conoscendo di star male in gambe, ricorre come ad *ancora sicura*, e si stringe di bel nuovo con i *Libri Liturgici*, elevando sopra di essi una fortezza, che a parer suo non può abbatterſi da qualunque nimico assalto. Pianta dunque in aria non di *conghiettura*, ma di *evidenza*, che da' *Libri Liturgici dell' Umbria* si comprova *l' Esuperanzio Martire*, e da que' del *Piceno*, tranne il *Calendario di Fabriano*, risulta l' *Esuperanzio Vescovo*. Di più, nota che il drappello de' santi Martiri, tra quali era *sant' Esuperanzio*, non ebber mai un' apice di culto nel *Piceno*. Che dunque? Di precisa necessità siegue esser *due gli Esuperanzj*, uno *Martire*, e l' altro *Vescovo:* il primo venerato dagli *Avellaniti*, e da *altri Monaci dell' Umbria:* il secondo *Vescovo Cingolano*, venerato *nel Piceno:* quelli non conobbero giammai il *Vescovo*, e nel *Piceno* non fu mai conosciuto il *Martire*, non dovendosi contare il *Calendario Fabrianese* per l'errore, che si vuole scorso nella menzione di *Martire*. Così egli. Si fa poi per ultimo un' opposizione, cioè, che se nel Monastero di *Fonte Avellana*, situato nell' Umbria, si prestava solenne culto a *S. Esuperanzio Vescovo*, e *Vescovo di Cingoli*, ciò proviene perchè *Avellanitæ Monachi, qui Cinguli illud ipsum insigne Templum, in quo S. Exuperantii Episcopi & Confessoris Reliquiæ erant conditæ, possidebant, cultum ejus inde in Avellanense Congregationis totius princeps aetulerunt.*

E' pur vero che il nostro eccellente Apologista vuol camminare fuor di strada dal principio fino all' ultimo. Vediamo se può riuscirci di ritornarlo sul buon sentiero. Si preghi dunque in prima, che si contenti di far confronto tra l' età de i *libri Liturgici dell' Umbria*, e quei *del Piceno*. Dovrà egli confessare che i primi, dove si nomina il *Martire sant' Esuperanzio*, sono d' un' antichità reverenda, *e tutti anteriori alla Leggenduola Cingolana:* i secondi poi, che enunciano *sant' Esuperanzio Vescovo*, sono di epoca recente, e *tutti alla stessa Leggenda posteriori*. Il più vetusto *Calendario del Piceno*, che favorisca il preteso Vescovado, è *il Sanseverinese del* 1450, e qualora il Cristianopulo si fosse incaparbito, e volesse far capitale de' *Calendarj di S. Croce di Avellana*, come appartenen-

nenti *al Piceno* per la ragione da lui addotta, che i Monaci di Cingoli comunicassero al *primo Monastero* della Congregazione *il culto di sant' Esuperanzio Vescovo*, questi ancora non formontano l'anno 1250, e per conseguenza soggiacciono alla gravissima eccezione di esser *posteriori agli Atti apocrifi*. Dunque se i *libri Liturgici de' Monaci dell' Umbria precedenti l'età della Leggenda*, ci presentano *sant' Esuperanzio M.* e se quei *del Piceno* sono stati scritti *dopo soggiata la Storiella* medesima, io dimando se da ciò può dirsi la distinzione di *due Esuperanzj*, ovvero si ha a dire che *l'istesso sant' Esuperanzio*, venerato avanti il secolo XIII. con culto legittimo di *Martire*, fosse poi trasformato con una delle solite metamorfosi *in Vescovo?* Oltracciò deve farsi riflettere ad Padre Crittianopulo, che tutt'i Calendarj, ed altri *Libri Liturgici del Piceno*, che segnano *sant' Esuperanzio Vescovo*, sono *tutti Monastici*, come parimente lo sono que' dell' Umbria, onde se in questi si nota la Festa di *sant' Esuperanzio Martire* a' 29 di Maggio, ed in quelli dopo sbucata e propagata la Leggenda, si vede segnata sotto *l'istesso giorno de' 29. di Maggio* la Festa di *sant' Esuperanzio Vescovo*, che altro si ha a conchiudere, se non che i Monaci, i quali prima venerarono *il Martire*, passasser quindi, *formata la Leggenduola*, ad onorare *il Vescovo*, creato unicamente per virtù dell' impostura? Se n'uscirà forse in campo il Censore attorniato dalla turba de' *Monumenti figurati*, co' quali si lusingava egli di comprovare il Vescovado di sant' Esuperanzio *prima degli Atti apocrifi:* ma io lo rimando alla prima lettera a voi scritta, senza che debba ripeterfi il già detto. La sostanza poi è, che tali Monumenti mutoli sono anch' essi, *nemine excepto*, figli della Leggenda, e per conseguenza affatto insufficienti a persuadere la distinzione de' *due Esuperanzj*. Potrebbe forse favorire per qualche modo il di lui assunto la ragione, che da esso si adduce, di non essere stati venerati *nel Piceno gli altri Martiri, compagni nel culto a sant' Esuperanzio*, ed a' quali si assegna la Festa *a' 29. di Maggio* da' *libri Liturgici* precedenti la Leggenda. Ma qui urta appunto l'Apologista ad una falsità patentissima, da lui per altro spacciata per un vero incontrastabile. Come? Avete il coraggio, Padre mio Rev., di affermare: *Non verum est eorumdem Sanctorum cultum olim in Piceni Regione propaga-*

tum obtinuisse? Giugne a tal segno il vostro ardimento, e l'impegno vi ha per tal modo offuscata la vista? Non sapevate che *S. Cesario, uno de' Compagni*, era venerato dagli Avellaniti nel *Piceno*, e *in vitinanza di Cingoli*, val'a dire nell'antico *Monastero di Suavicino*, come si ha dal *Sacramentario* dato in luce dal fu erudito Canonico Turchi, e riprodotto dagli Annalisti Camaldolesi [*Tom. II. in Appendice col.* 331.]? Accennai di sopra che *S. Fortunato* ebbe, ed ha tuttavia una Chiesa *in Serra de' Conti*, la quale fu appunto un *Priorato degli Avellaniti*. *S. Ciriaco* similmente fu venerato nella *Diocesi Esina* confinante con Cingoli, come pur vi diviſai di sopra. *S. Viriano e Compagni* non ebbero culto in tutto l'Ordine *Camaldolese*, e per conseguenza eziandio nel *Piceno*, dove que' Monaci avevano più *Monasterj* e *Priorati?* Or vada il Padre Ermanno a piantar le sue franche propoſizioni, e neghi, se può, la propagazione del culto di queſti Martiri *nel Piceno*. Gli Oſimani hanno il diſpiacere di farlo arroſſire, ma dall'altro canto si compiacciono di poter viepiù dimoſtrare *l'identità* dell'*Esuperanzio Vescovo* col *Martire*, anche sul fortiſſimo rifleſſo, che vedendoſi venerati da' Monaci del Piceno più altri Santi *Compagni nel culto di sant' Esuperanzio Martire*, e non concorrendo per il *Vescovo* alcuna prova anteriore alla Leggenda favoloſa, quindi sempre più si fa chiaro, che *l'Esuperanzio di Cingoli*, onorato ancor'esso da' Monaci Avellaniti, è *l'istesso Martire*, cui da tempo antichiſſimo dava culto la *Congregazione di Avellano* con altri Ordini Monaſtici. Volete, Signor Abate, un'altro argomento a sempre più comprovare una tal verità? Oſſervate di grazia. Era sì grande e tanto sviſcerata la divozione de' Monaci, e de' Popoli nel *Piceno*, e fuora di esso, verso queſti beatiſſimi Atleti, che, come già diſſi, troviamo erette sotto il lor titolo a Dio Signor nostro *e Celle*, *e Chiese*, *e Pievi*, *e Priorati*, *e Monasterj*. Ora sapendoſi che dal XII. secolo almeno era in Cingoli *un Priorato degli Avellaniti* sotto l'invocazione *di sant' Esuperanzio*, sembra che l'intelletto sia in un certo modo *violentato* a ravviſare in esso il *Martire* medesimo, venerato cogli altri dal Monachiſmo in *regione maxime Umbriæ Tusciæ Piceno*; tanto più che concorre, come speſſe volte si è detto, a diſesa del preteſo Vescovado la sola *impostura della Leggenda*, che operò la

metamorfosi ſtraniſſima, come appunto accadde, tra gli altri, a' Ss. Confeſſori *Potentino*, *Felicio*, *e Simplicio*, trasformati nel ſecolo XII. in *Martiri* per virtù di una falſa Leggenduola (*Bolland. Tom. III. Jun.*). Inghiotta pure chi vuole il *doppio Eſuperanzio*, che io per me non ho ſtomaco da digerire un tal paſto. Reſta in ultimo, Amico, che io vi accenni l' inſuſſiſtenza di ciò che aggiugne il Criſtianopulo per ſoſtenere il fallito aſſunto *de' due Eſuperanzj*, del *Martire* cioè *nell' Umbria*, e del *Veſcovo nel Piceno*. Sapeva egli che il Monaſtero di *Fonte Avellana* è nell' *Umbria*, e che per mezzo de' *Calendarj Avellaniti* ſcritti dopo il 1250, ed eſiſtenti in detto Monaſtero, ſi raccoglie che queſto venerava *ſant' Eſuperanzio Veſcovo* di Cingoli, vedendoſi di più in un *Breviario* dell' iſteſſa età le *proprie di lui Lezioni* tratte *dalla Leggenda Cingolana*. Che fa il ſottiliſſimo Cenſore? Per toglierſi d' attorno una difficoltà inſuperabile, e per ſoſtenere l' *Eſuperanzio Umbro* diverſo dal *Piceno*, dice che intanto il *Monaſtero di Avellana* onorò con particolar culto l' *Eſuperanzio Veſcovo di Cingoli*, perchè come *Capo della Congregazione Avellanite*, era ben giuſto che veneraſſe queſto Santo, di cui i Monaci Cingolani poſſedevano ancor le Reliquie. O degna rifleſſione della gran mente che la generò! Ma intanto ci dica in buon ora il Padre Criſtianopulo, perchè mai *prima del* 1250. il Monaſtero di Fonte Avellana, *che ſempre fu Capo* della Congregazione *ab origine*, non veneraſſe il *Veſcovo Eſuperanzio?* Eppure molto prima del ſecolo XIII. gli Avellaniti erano in Cingoli nella Chieſa di detto Santo, ed erano in poſſeſſo delle di lui ſacre Reliquie. Ci dica inoltre, perchè mai i *Monaci di S. Croce in Fonte Avellana avanti l' anno* 1250. onoraſſero *a' 29 di Maggio S. Eſuperanzio Martire*, [come riſulta dal *Breviario Avellanite* del ſecolo XI., conſervato in *S. Croce*, non oſtante che il Criſtianopulo, ad oggetto che non ruinaſſe il ſuo ſiſtema ſul *doppio Eſuperanzio*, ſupponga, ſenz' addurre ragione, non aver appartenuto tal Codice a queſto Monaſtero) e dopo queſt' epoca ſi dilegui il *Martire*, e ſotto il medeſimo giorno *de' 29. di Maggio* compariſca improvviſamente *ſant' Eſuperanzio Veſcovo?* Gliel' dirò io: cagione ſi fu la ſpuria Leggenduola, formata in Cingoli nel XIII. ſecolo, in vigor della quale paſsò ſant' Eſuperanzio, *prima Mar-*

tire

tire, alla condizion *di Vescovo e Confessore*, onde poi dimenticato il primo, fu surrogato il secondo, non solo in Cingoli, e in Fonte Avellana, ma altrove eziandio presso i Monaci d'altre Congregazioni, benchè chi più presto, e chi più tardi comperasse la frottola del Vescovado. Fuori degli *Avellaniti* in fatti fu accolta assai tardi, mentre *in Sanseverino*, quantunque poco distante da Cingoli, non comparisce se non nel Calendario del 1400, anche colla nuda appellazione di *Confessore*: ed il simile accadde pur in *Fabriano*, dove i *Monaci Silvestrini* nel 1350. seguitavano ad onorar tuttavia *sotto i 29. di Maggio S. Esuperanzio Martire*, e solamente ne' *Calendarj di posterior data* si vede la strana mutazione, da cui ha preso motivo il Cristianopulo di distinguere *due Esuperanzj*, e di supporre fallita l'enunciativa *di Martire* in detto *Calendario Fabrianese*, benchè si riconosca questa giustissima ed intera. Conchiudasi dunque esser innegabile il *Constat in proximi* (Cingulo) *Fabrianensis Oppidi Kalendario eodem prorsus die IV. Kal. Junii S. Exuperantii Martyris memoriam notari, quo die Cingulanus Exuperantius hodieque celebratur.*

Si contra pro alio Exuperantio Confessore, omnibus extra Cingulum ignorato, aliud nihil habemus praeter Acta prorsus apocrypha & fide indigna; quid porro ultra ambigimus, eumdem esse nostrum Exuperantium, atque illum ipsum Martyrem inter S. Nicomedis Commilitones adnumeratum? Il nostro Censore cammina ancor quì col supposto falsissimo del *doppio Esuperanzio*, e quindi si fa a dire, che siccome, a parer suo, da i *Calendarj di Fabriano*, e *di S. Severino* risulta il *Vescovo*, così a gran torto l'Autor del Voto ha scritto essersi *ignorato sant' Esuperanzio Vescovo fuori di Cingoli*. Aggiunge inoltre per derrata, che si è presa occasione di confondere *il Vescovo col Martire*, e di farne *un solo*, dal non essersi voluto avvertire, che dove al secondo si assegna la Festa *Kalendis Junii*, il primo all'incontro si colloca *IV. Kal. Junii*. E finalmente trova egli da ridir non poco sulla parola *Commilitones*, decidendo che questa non poteva usarsi a significar i *Compagni di S. Nicomede*, il quale non si sa che avesse *socj nel martirio*, e quindi piglia volentieri motivo di riprendere l'istesso Informatore perchè *miscet imperite Martyrii socios cum sociis cultus*. O Padre mio! Ed è possibile, vorrei dirgli,

che

che abbiate perduta affatto l'erubescenza, ò che l'impegno v'abbia tolto fin la vista dagli occhj? Di grazia, tornate per poco a dare un' altra sbirciata sul *Voto*, e sappiatemi dire, se poche linee sopra si legga, *non alium esse nostrum Exuperantium*, *QUAM MARTYREM ILLUM S. NICOMEDI IN VETUSTIS MISSALIBUS ET KALENDARIIS SOCIATUM?* Ora decidete, Signor Abate stimatissimo, se Monsignor Vescovo in questo luogo *miscet imperite martyrii socios cum sociis cultus*, ovvero se l'Apologista rimescola ad ogni passo tratti di maliziosa ignoranza, e di mala fede, di cui si compiace caricar gli altri a dovizia contra ogni ragione? Se poi avesse offeso il dilicatissimo suo palato la voce *Commilitones*, adoperata ad esprimere *Compagni nel culto*, io lo rimando alle *Animadversioni* (*pag. CCCXXXIII. e seg.*). Ma entriamo tosto in materia. Egli s'inganna a partito, il nostro Reverendo, nell' immaginarsi che la festa di *sant' Esuperanzio Martire* fosse affissa negli *antichi Calendarj al 1. di Giugno*. Io non intendo com' egli sputi simili farfalloni. L' interrogo: ne' *libri Liturgici del secolo XI.* tante volte rammentati, in che giorno si pone l' uffizio *di sant' Esuparanzio Martire?* Nel *Calendario di Fabriano* del 1350, ch'è il più antico d'ogni altro del Piceno, non si ha, come ne' primi, *IV. Kal. Junii S. Exuperantii Martyris?* Dunque, essendo i detti *libri Liturgici Avellaniti di maggiore antichità* degli altri prodotti dall'Apologista, e quello *di Fabriano*, più vetusto ancor esso *de' Sanseverinesi*, ne viene per conseguenza legittima, anche secondo il Canone di critica dello *Stilting*, doversi giustamente fissare con piena sicurezza la *Festa del Martire Esuperanzio a' 29. di Maggio* sulla fede de' *Monumenti più antichi*, ed essersi ottimamente apposto l'Autor del Voto nell' ultima combinazione diretta a stabilire *un solo Esuperanzio*, rilevando che dal vedersi onorato *il Vescovo* nel giorno medesimo *IV. Kal. Junii*, e da coloro, che *prima del secolo XIII.* onorarono costantemente il *Martire Esuperanzio* nello stesso dì *de' 29. di Maggio*, ne risultava un forte argomento che l' *Esuperanzio Confessore*, il quale salta fuori improvvisamente *in detto secolo XIII.*, sia lo stesso *Esuperanzio Martire* mascherato da *Vescovo*, tanto più che di lui *aliud nihil habemus præter Acta prorsus apocrypha & fide indigna*. E' questo un discorso il più

più giusto e misurato del mondo. Intanto, come va, esclama il nostro Padre, che *i Calendarj di Sanseverino*, e molto più que' *di S. Croce di Avellana* posteriori al 1250. notino *la Festa di S. Esuperanzio Vescovo IV. KAL. JUNII*, e quella *di S. Nicomede, con S. FORTUNATO, E COMPAGNI KAL. JUNII*. Rispondo subito: Tutti questi Calendarj *sono posteriori agli Atti apocrifi*, onde siccome prima dell' impostura si venerò *l' Esuperanzio Martire a' 29. di Maggio*, tanto nell' *Umbria*, che nel *Piceno*, così in virtù della *metamorfosi* dagli stessi Monaci, o più presto o più tardi, fu fissato l' istesso giorno *de' 29. di Maggio* alla memoria di *sant' Esuperanzio trasformato Vescovo*, e si traslatò la Festa di *S. Nicomede e Compagni al 1. di Giugno*. Non quadra al Padre Cristianopulo? Ci porti egli *un sol Calendario o altro Libro Liturgico anteriore al XIII. secolo del Piceno*, o di *Fonte Avellana*, nel quale si enunci *IV. Kal. Junii S. Exuperantii Episcopi & Confessoris*, e *Kal. Junii S. Nicomedis CUM SOCIIS SUIS*, ed allora la combinazione, rilevata quì da Monsignor Vescovo, anderà per terra. Finalmente lascio al Censore il pronunziare, se siasi affermato a buona ragione in vista del fin quì detto, che *sant' Esuperanzio Vescovo* sia stato *omnibus extra Cingulum ignoratus* prima che si foggiasse la Leggenduola, nel qual senso *UNICAMENTE* fu tal proposizione stampata nel *Voto*. Che prima della fandonia *l' Esuperanzio Vescovo* fosse ignorato, non solamente fuori, ma eziandio dentro Cingoli, il persuadono le cose finora esposte. Dappoi fu cognito agli *Avellaniti*, i quali forse gli Artefici furono della menzogna, e quindi nel *secolo XIV.* fu trangugiata la frottola anche da altri Monaci, come provano i *Calendarj di Sanseverino*, benchè i Silvestrini di *Fabriano* fossero meno corrivi, mentre *nel* 1350 veneravano tuttavia *IV. Kal. Junii* sant' Esuperanzio *Martire*.

Io sono già al termine del ragguaglio da voi richiestomi, e mi compiaccio moltissimo di aver potuto inoltre istruirvi, benchè leggermente, su i meriti del *Libro Cristianopolitano*, e sull' esorbitante giudizio datone dagli Effemeridisti Romani, i quali peraltro hanno avuto il riguardo di non aggiunger peso all' impugnazione fatta dall' egregio e valente Censore contra le suddette puntualissime combinazioni, accozzate felicemente dal dottissimo mio Prelato

per

per rilevare *l' identità dell' Esuperanzio Vescovo col Martire*. Se voi, Amico, vi degnerete di ponderarle *TUTTE INSIEME* a un sol colpo d'occhio, son certo che produrranno in voi un' assai gagliarda impressione, dopo massimamente che sono state dissipate le tenebre, che l' Apologista Cingolano avea proccurato di spandere per ogni maniera sopra le medesime. Molto di più, a rischiarimento maggiore di questo punto, potrà dirsi in appresso, dappoichè si sarà avuto comodo di osservar ben bene i Monumenti dal Cristianopulo allegati, de' quali gli Osimani sono affatto al bujo, non essendo stati per alcun modo comunicati a' Difensori del Capitolo di Osimo, come per ogni titolo si doveva, ed io ho dovuto contentarmi di stare alla fede del nostro Padrino, cui per questo non intendo mica di dar minima taccia d' infedeltà. Dico soltanto, che se avessi avuto sott'occhio que' Codici da lui veduti, avrei sperato di mettere anche in migliore aspetto la convincentissima, e son quasi per dire, la certa ragione, che fa quasi toccar con mano essere una cosa stessa il *sant' Esuperanzio Vescovo* col *Martire* di tal nome, venerato già *a' 29. di Maggio* con *antichissimo culto* insieme *con S. Nicomede ed altri Martiri* dal Monachismo, e segnatamente *dagli Avellaniti*, i quali uffiziarono la Chiesa del *preteso Vescovo* in Cingoli, fin che non venne a mancare la lor Congregazione. Comunque sia, essendo certissime le seguenti proposizioni, cioè 1. che la *Leggenda* di sant' Esuperanzio nella *massima e principal parte* è notoriamente *FALSA*, come quella che fu *sfiorata dagli Atti Nazariani* con un *solennissimo ed incontrastabil plagio*, e nel resto *APOCRIFA*, perchè non si dilunga gran fatto dagli Atti medesimi, perchè non si ha alcun *sufficiente fondamento* che possa sostenerla, e perchè in fine contiene cose *inverisimili*, *e favolose*, oltre le *incoerenze*, e tutti gli altri meriti, che vi ho accennati nella seconda lettera. 2. Che la scampanata *tradizione del Vescovado* si ravvisa per *figlia della stessa impostura*, come quella che non è assistita da *verun monumento*, che sia *SICURAMENTE PIU' ANTICO DELLA LEGGENDUOLA*. A questa debbe riputarsi *posteriore* la turba infelice de' *Monumenti litterati e figurati*, che con aria d' insulto e di trionfo si produssero dal P. Cristianopulo. Viene perultimo *combattuta* la meschina *tradizione de' vestigj*

posi-

positivi e negativi di tradizione contraria, secondo il dottrinale dall' Apologista a suo gran danno ideato. 3. Finalmente, che il *Vescovado* di S. Esuperanzio riceve una fierissima scossa dalla serie delle sodissime *combinazioni* nel Voto di Monsignor Vescovo dedotte, e da me rafforzate e rinvigorite, per cui mezzo si tocca quasi con mano l' *identità* del *supposto Vescovo col Martire* di questo nome, mascherato con una delle consuete *metamorfosi* nel secolo XIII. Ora, credete voi, Amico, che la Sede Apostolica in faccia ad *una schiera di siffatte gravissime ed insuperabili difficoltà*, ed in *QUESTA LUCE DI TEMPI*, voglia piegarsi ad approvare le proprie Lezioni di questo Santo, e ad autorizzare, anche *indirettamente*, il di lui *Vescovado*, massime quando vi è chi ragionevolmente l'impugna? Io per me non lo credo, nè il credono tanti altri che hanno senno, e che ben conoscono con quanta cautela soglia procedersi in queste gelosissime materie, contro le quali rivolgono non rade volte i loro dardi i nostri nemici. Eppure, il credereste? Quei che in Roma agiscono per i Cingolani, invasati che sono dall' impegno, e da uno spirito di *FANATISMO*, non solamente han proccurato di porre a cimento con incessanti premure ed insistenze le più gagliarde quel *DECORO*, per cui dobbiam tutti prendere il maggior interesse, ma oltracciò talun di loro, più ebro degli altri, non ha avuto difficoltà di andar predicando il *Vescovado di S. Esuperanzio* non solo *certo*, ma ancora *CERTONE:* espressione, che dovett'essere accolta con riso, o almen con compatimento, e potè dar saggio del merito di chi la profferì. Condonatemi, se sono stato prolisso; e sono tutto vostro.

OSIMO 7. Febbrajo 1773.

POSCRITTA

Eppur conviene che abbiate pazienza, caro Amico, se ripiglio la penna. Non credo già che siate di pasta sì dolce, a segno di prestar fede alle grandi *approvazioni* del Libro Cristianopolitano, che tanto si magnificano in un *Breve Ragguaglio*, pubblicato ne' mesi addietro per opera de' Cingolani, i quali dovrebbonsi arrossire d' aver sorpresi que' dotti Uomini. Tra questi v' ha chi asserisce di non aver

per

per niente, assaporate prima di dare il suo giudizio, le ragioni degli Osimani, onde questo sol riflesso basta per abbassare il trionfo, che si mena su tali *Approvazioni* in detto *Ragguaglio*. Voglio inoltre accennarvi il motivo, per cui dagli Osimani si faccia tanta guerra al *Vescovado*, e alle *proprie Lezioni* di S. Esuperanzio, quantunque, come già vi dissi, a questo punto con più altri di simil genere sia stato soddisfatto sovrabbondantemente nelle *Animadversioni* pag. XIII. e seg. Dicovi adunque che i Cingolani, dopo che ottennero nel 1725. la Cattedra, e restarono separati dalla Diocesi Osimana, non hanno mai lasciato di millantar delle pretensioni, tutte vanissime, *sopra la Mensa* di questa Chiesa, appoggiando l'esistenza di quella di Cingoli alla *preteſa successione di alcuni sognati antichi Vescovi del secolo V. e VI.* So che in detto *Breve Ragguaglio* si fa ogni sforzo per dar ad intendere che nel chiedere le Lezioni proprie di S. Esuperanzio, nelle quali si *autorizzano due Vescovi*, non si è avuta alcuna mira contro la Mensa Osimana, ma soltanto si è cercato di promovere la maggior glorificazione del loro Santo. Dio voglia che sia così; ma io, Amico, *timeo Danaos, & dona ferentes*. So inoltre, che nello stesso *Ragguaglio*, il quale deve chiamarsi un *Compendio di equivoci, di villanie, e di falsità*, (spacciate con franchezza incredibile per infinocchiare *qualche buon Cristianello*) si cinguetta che gli Osimani sonosi allarmati contra le Lezioni suddette, non già per difendere la Mensa Vescovile dalle insidie possibili de' Cingolani, ma piuttosto per *ispirito d' impegno*, e per far pompa di Critica, tanto più che non potendosi rivocare in dubbio *il Vescovado di Giuliano*, può bastar questo solo a fondar la ragione della Mensa di Cingoli. Si ajutano in sostanza i poverini per occultare le loro macchine: ma siccome i Canonici di Osimo ben sapevano quanto poco potea contarsi *sopra un sol Vescovo* del VI. secolo per creare il santoccio della Mensa, ed avevano inoltre toccato con mano le continue sollecitudini degli Scrittori di Cingoli, ed udito altresì i clamori incessanti nello spacciar *l'esistenza di più Vescovi antichi* a intendimento di far risultare una più *gagliarda presunzione* sopra l' antica Mensa Cingolana, la quale si vuol confusa con quella di questa Chiesa, così gli stessi Canonici per togliere ogni fomento alle ciance, e per munirsi contra qualunque tenta-

tivo, hanno dovuto impugnare le Lezioni di S. Esuperanzio, nelle quali appunto si è preteso dagli Avversarj di dar corpo ed anima *a due di detti Vescovi*, che non sono mai stati *in rerum natura*. Eccovi, Signor Abate, il vero e legittimo motivo, che ne ha indotto ad opporci alla concessione delle Lezioni suddette, ed a troncar per tal modo quelle segretissime trame, che si ordivano a danno della nostra Chiesa da' medesimi Cingolani, da' quali, ottenuto appena il primo Decreto di approvazione, fu fatto sì gran tripudio, che si giunse ad insultar per fino questo Capitolo con insolentissime *lettere anonime*, che bastarono a dichiarare il torbido ed insidioso disegno, ammantato dall'*apparente divozione* verso il loro Santo. Comunque sia, io non so intendere perchè mai facciasi tanto schiamazzo su questa mossa del Capitolo di Osimo; imperciocchè ogni qualvolta le Lezioni medesime meritino di esser rigettate, non si ha a guardare e a discutere il fine, che si è avuto da chi ne ha promossa l'istanza. Anzi appunto per tal giustissimo riflesso, non ebbe mestieri Monsig. Vescovo di entrare nel suo *Voto* in tal disamina, ben conoscendo che la Sede Apostolica attendeva da lui *unicamente il parere sulla Leggenda di S. Esuperanzio*, dalla quale erano state *prese le Lezioni proprie*; tanto più che la S. Congregazione de' Riti non suole interloquire, se non in siffatte materie, e la S. di N. Signore nel suo benignissimo Rescritto, col quale si degnò di ordinare il *nuovo esame*, ebbe certamente la sola mira, che si soggettassero, sentito prima l'Ordinario, a nuova discussione *le Lezioni*, ed il fonte dond'erano state quelle attinte. Non date dunque mente, Amico, alle filastroccole del Cristianopulo, e alle chiacchiere sparse su ciò nel *Breve Ragguaglio*.

Ciò premesso, dileguansi tutte le calunnie, che si spargono contra gli Accademici, chiamati *faccenti*, *imperiti*, *cavillosi*, *e scimie de' Critici*. Si consolano peraltro i miei Sozj del buon testimonio di lor coscienza, persuasi che sono del retto fine avuto, e che avranno nell'opporsi a simili tentativi de' Signori Cingolani: e a difesa della propria condotta e degli esercizj dell'Accademia, oppongono contro alla maldicenza del Cristianopulo il favorevole e rispettabile giudizio dell'immortal *Benedetto XIV.* (*Animadverf. App. pag. LXXXIV. n. III.*) della s. m. di *Clemente XIII.* (*Ibid. ead. pag. num. IV.*) ed anche la vantaggiosa opinione, manifestata

beni-

benignamente verſo queſto Clero dalla ſovrana Clemenza del Regnante illuminatiſſimo Pontefice, che prima di ſua glorioſa aſſunzione, eſſendoſi degnato di gradire una produzione della noſtra Accademia, ſotto i 26. *di Febbr.* 1766. ſi compiacque di proteſtare a chi ebbe l' onore di umiliargliela, di averla trovata *corriſpondente al meritato concetto* [ei ſcriſſe] *di codeſto ſuo ben culto Clero*. Or veda il Cenſore, ſe dobbiam noi darci pena, che da lui *con eſtrema gentilezza* ſiaſi ſcritto di non comprendere come gli Accademici di Oſimo abbiano avuto il coraggio di far capitare *in Roma*, ed al coſpetto di *tanti Letterati ed Eruditi* i loro *libercoli*, com' e' li chiama per accomodarſi al deſiderio de' frenetici ſuoi Clienti.

In terzo luogo voglio avvertirvi, a non laſciarvi incalappiare dall'aſtutiſſimo artifizio maneggiato dal Criſtianopulo, e ritoccato nel *Breve Ragguaglio delle fandonie, e delle viſioni*, val' a dire che Monſig. Veſcovo, e gli Oſimani col promovere la tanto divolgata controverſia, abbian voluto farla da ſovraſtanti alla ſagr. Congregazione de' Riti, e dar leggi alla medeſima ſulla maniera di conceder le proprie Lezioni de' Santi. Queſto tratto *di poveriſſima politica* ognun conoſce dove vada a parare, onde non ſarebbe d' uopo di farne parola. Nulladimeno, ſappiate, Amico, che queſt' arme potrebbe ragionevolmente rivolgerſi contra coloro, che ſi adoperarono in Roma per carpire il primo Decreto. Poſſo ben dirvi così fra' denti, che un ſoggetto, il quale ben conobbe *la tempra della Leggenda di S. Eſuperanzio*, ed ebbe qualche ingerenza ſulla materia, fece ſue ſincere proteſte, e manifeſtò i ſuoi dubbj per illuminar chi ſi doveva; ma alla perfine gli convenne *LEGAR L' ASINO DOVE VOLEVA IL PADRONE*. Il riſpetto, che deve uſarſi al buon nome di qualche trapaſſato, fa sì che io non poſſa dir di più per farvi toccar con mano come procedeſſe la faccenda delle Lezioni approvate. Mi baſta di aſſicurarvi, che ſe ſi ſvolgeſſe *queſto nodo*, allora apparirebbe qual delle due Parti abbia veramente affrontato quel ſagro Tribunale. Del rimanente gli Oſimani a queſto ebbero ricorſo per eſſere aſcoltati, e per ottenner ciò che ſi accorda da ogni Giudice. Non avendo la ſagr. Congregazione potuto ammetter l'iſtanza dappoichè il Decreto era ſtato già pubblicato, rivolſero le umiliſſime loro Suppliche al ſanto Padre, da cui in viſta del-

la chiara ragione furono benignamente esaudite nel modo, che già vi diviſai in altra mia. L' Apologiſta arriva di più a cenſurare per tal capo il *Voto* di Monſig. Veſcovo, come ſe queſti ancora aveſſe oltrepaſſati nella ſua Relazione i confini. State a vedere, Amico, che queſto buon Clauſtrale, ſguſciato appena da' pertugi di uno ſcoglio, pretenderà forſe dar norma di ſcrivere Relazioni ad un Veſcovo, che oltre il lungo eſercizio del ſuo paſtoral governo, fu prima educato, per così dire, *ſotto l' ali di S. Pietro*, ed ebbe in tanti anni di ſua dimora in Roma *occaſion neceſſaria* di dover apprendere il metodo da tenerſi in ſimili materie. In ſoſtanza, deve ſapere il P. Ermanno, che' la ſagra Congregazion de' Riti, anzichè aver a male l' iſtanze di coloro che a Lei ricorrono per tener lontane le ſrottole dalla ſacra Liturgia, *talia improbantibus haud quaquam indignatur Romana Curia, ſed audit eos gratioſe, & laudat ſtudium benemerendi de re chriſtiana*, come ſi eſprime il dottiſſimo Papebrochio (*Exhibit. error. pag.* 533.): e perciò, dato ancora che i Canonici di Oſimo non ſi foſſer trovati nella neceſſità di far quanto han fatto, nondimeno, in luogo di offendere quel venerando Conſeſſo, hanno il piacere di averne piuttoſto vindicato l'onore e il decoro, ſenza minimo pregiudizio di quell' oſſequioſo riſpetto, e di quell' altiſſima venerazione, che tutti dobbiam profeſſargli.

Per ultimo non poſſo a meno di dir pochiſſime parole ſulla ſtramberìa del noſtro valente Cenſore, il quale, ſervendo alla Cauſa fallitiſſima de' Cingolani, ſi affatica ſtremamente per perſuadere che le Lezioni di S. Eſuperanzio non poſſono nè debbonſi rivocare. Dice in prima, che per eſſere ſtate *già approvate a' 7. di Apr. del* 1770. (e non agli 11., eſſendo corſo in ciò errore nella prima Lettera, dove pure alla pag. 33., in vece di leggere *un Breviario de' medeſimi Avellaniti ſcritto prima del XIII. ſecolo*, dee dirſi *prima della metà ec.*) non può eſſer più luogo a promoverſi tale iſtanza, come quella, che ſarebbe *di poco decoro* della ſagra Congregazione. Ma, Padre mio dabbene, che dite mai? E il Reſcritto Pontificio *de' 14. Luglio dell' anno medeſimo* non vi ſembra valevole a togliere ſu ciò ogni difficoltà da voi ſognata? Di fatti, ſe il Santo Padre *tre ſoli meſi dopo l' approvazione ſoſpeſe il primo Decreto*, e comandò che ſi richiamaſſero *a nuovo Eſame* le ſteſſe Lezioni, che non furono *MAI RECITATE*,

TATE, ceſſa ſubito la diſputa, ſe poſſano, o non poſſano rivocarſi, dovendoſi unicamente diſcuter *ſe debbano* rivocarſi, o no: cioè, ſe concorrano ragioni ſufficienti per doverlo fare; altrimenti, a che ſervirebbe il Pontificio comando? Più ridicola ella è poi l' induſtria di porre in veduta *il decoro della Sag. Congregazione*, cui ſpaccia non convenire *l' incoſtanza di variare i ſuoi Decreti*. Queſta è veramente gaja, quanto altra mai. Dunque ſarà tolto il *benefizio delle appellazioni?* Dunque un Giudice ſupremo non potrà ricedere da' Decreti una volta fatti, ancorchè gli ravviſi ingiuſti e meritevoli di eſſere o moderati, o annullati? Che ſpropoſito maſſiccio! Meriteranno forſe una ſimil taccia *d' incoſtanza*, e ſi dirà che abbian pregiudicato al decoro della Sede Apolica *S. Pio V.*, *Clemente VIII.*, e *Urbano VIII.*, perchè fecero toglier dal Breviario Romano tante falſità, ch' eranvi ſtate accolte? Sarebbe deſiderabile, Signor Abate mio, che ſi andaſſero di tempo in tempo rinnovando gli eſempj di *ſimile incoſtanza*, la quale, anzi che diminuire la ſtima alla Sede Apoſtolica, le procaccerebbe lode piuttoſto e riputazione preſſo il Mondo tutto, come la penſava per appunto *Benedetto XIV.* Sebbene, queſta *incoſtanza* ſi apprende molto più dall' egregio Padre Ermanno quando ſi tratti di rivocare *Lezioni proprie* de' Santi *poco dopo eſſerſi approvate*, che ove vogliauſi toglier *quelle*, *che han goduto lungo poſſeſſo*. Che ſtranezza di penſare, Amico mio! Come? Si ha ad avere maggior difficoltà di annullar un decreto, che *non ebbe mai effetto*, perchè *appena sbucato* venne toſtamente *ſoſpeſo*, e ſi potrà fare altrettanto liberamente di un' altro, che *per anni e ſecoli* ebbe il ſuo corſo? Se queſto non è un' *iſteron proteron*, non intendo qual poſſa eſſere. Ma l'Apologiſta prende motivo di ſtabilir ſiffatto *dottrinale di nuova moda*, perchè non gli ſembra applicabile la diſparità aſſegnata nel Voto tra le Lezioni di un Santo, uſate da qualche Chieſa *da lungo tempo*, e quelle *ottenute da pochi giorni*, *E NON MAI RECITATE*. Monſignor Veſcovo diſſe, che le prime *ſi tolerano* in viſta dell' *antico poſſeſſo* per non mettere il campo a rumore, come ſono v. gr. le Lezioni di *S. Emidio*, e di *S. Venanzio*, e che le ſeconde, ſfornite di tal requiſito, *poſſono e debbon* rivocarſi, quando ſi riconoſcono falſe e difettoſe, affinchè *amplior in dies adjiciendarum emen-*

da-

dationum ſeges non coaleſcat. Ei dunque non vuol menar buono queſto diſcorſo, eſclamando che non ſi tratta nè di *campi*, nè di *fondi*, *ut judicium rei ex poſſeſſione pendeat*. Ma, Padre mio, fate bene a tenervi ſtretto colla voſtra Logica, e a non v'impacciare colla giuriſprudenza, che non è pane da' voſtri denti. Il benefizio del *poſſeſſo* ſi ammette da tutti, eſſendo egli un titolo che ſi fa riſpettare. Forſe v'immaginate che le fraſi, ed i principj del Gius ſiano limitati e riſtretti *alle caſe*, *a i fondi*, *ed a i campi*? Che avreſte mai detto, ſe vivendo voi a' tempi di *Tertulliano*, vi foſſe comparſa innanzi la di lui Opera *de Præſcriptione*? Avreſte gridato che un tal *titolo*, e molto meno i principj che vi ſi ſtabiliſcono, non erano adattabili alle materie dogmatiche, perchè derivati dalle Regole della *giuriſprudenza*. Buon però che i *Tertulliani* non penſavano come i *Criſtianopuli*. Comunque ſia, io alla fin fine, Signor Abate, ſon diſpoſtiſſimo ad abbracciare la di lui dottrina, mentre s'egli ammette che poſſano rivocarſi Lezioni, che godono *lungo poſſeſſo*, molto più dovrà farſi la ſteſſa coſa riſpetto a quelle, che non *ne hanno mai avuto un' atomo*. E' però dice, che volendoſi richiamar queſte ultime, ſi metterebbe la Repubblica a ſoqquadro: ed io replico che molto più ſi tumulterebbe volendoſi annullar le prime. *Ergo*, ſecondo il Padre Ermanno, non dovrebbero annullarſi mai per tal rifleſſo nè l'une, nè l'altre. Eppure la Sede Apoſtolica, per quanto ha permeſſo la condizion de' tempi, ha rivocato e quelle e queſte, ſe ne ha conoſciuta la falſità, dacchè, come ſcrivono ſu tal propoſito i Bollandiſti [*T. IV. Maji in App. p.870.*] *humana enim diligentia agitur etiam res iſta*, *NON EX INFUSA DIVINITUS SCIENTIA*. Gli eſempj non mancano, ed a me baſta di accennarne per ora due ſolamente, cioè le Lezioni proprie di *S. Domenico Sorano* interdette da Urbano VIII., e quelle della *B. Vergine de Remedio* rivocate dalla ſagra Congregazione nel 1730., come meglio potrete riconoſcere nelle Animadverſioni [*pag.LXXX. e ſeg.*].

Finalmente, Amico, vi diviſerò l'ultimo ſforzo, che fa il Padre Ermanno per dimoſtrare, o per dar ad intendere che le Lezioni di ſant' Eſuperanzio non debbano rivocarſi. Va egli cinguettando che gran divario paſſa tra le Lezioni da inſerirſi nel Breviario Romano *per uſo della Chieſa Univerſale*, e quelle che ſi domandano *per una Chieſa particolare*. Stabiliſce

liſce baſtar che queſte appoggino alla *tradizione di detta Chieſa*, e che quantunque vi s' incontri *qualche durezza*, non per tanto *apud eas Eccleſias, quibus ſemel conceſſæ ſint, intactæ manere ſinantur:* onde poi conchiude, che quelle di S. Eſuperanzio, venendo aſſiſtite dalla *tradizione*, non contenendo *quidpiam non dure, dico, ſed ne duriuſcule quidem ſcriptum*, ed inoltre eſſendo ſtate di già *approvate*, non ſolo non ſieno da rivocare, ma nè tampoco da ſottoporſi a nuovo eſame. Io ſarei da capo, Sig. Ab., quando voleſſi internarmi in queſte tre ultime *fallacie* del Cenſore. Mi contenterò dunque di rimandarvi all' *Animadverſioni pag. LXII. e ſegg.*) dove per conto della *ſpacciata tradizione* voi vedrete quai requiſiti ſi richieggano ſecondo il *P. Onorato da S. Maria*, ſeguìto da *Benedetto XIV.* per appoggiare alla medeſima le *proprie Lezioni* di alcun Santo, e confrontando quanto ſu tal materia vi diviſai nella prima mia lettera, riconoſcerete ſe la *tradizione di S. Eſuperanzio* ſia munita di que' fondamenti, che a tal uopo rendonſi neceſſarj. Credo poi che voi rimarrete ſorpreſo per la eſtrema fidanza del P. Ermanno, che ſi fa ad aſſerire in faccia alla *manifeſta falſità* della Leggenduola, da cui ſon preſe le Lezioni, non incontrarſi in queſte alcuna *minima durezza*. Convien dire, che il Padrino abbia uno ſtomaco più duro di quel dello ſtruzzolo. Può eſſer nondimeno che per *durezza* egli voglia intendere, che le nuove Lezioni di S. Eſuperanzio non contengono *ereſie*, ma bensì coſe *probabili*, cioè non *inveriſimili*. Se ciò baſtaſſe, e perchè mai dalla Sede Apoſtolica furono bandite dal Breviario, e giuſtamente interdette anche a Chieſe particolari le Lezioni de' riſpettivi lor Santi? Compiacetevi di conſultar le *Animadverſioni* ancor ſu queſto punto, pagina XLVIII. L' ultimo rampino a cui nuovamente ſi attacca nella ſua irreparabil caduta il noſtro Padre, quello è di portarne avanti il *Decreto di approvazione de' 7. Aprile* 1770. a favor delle controverſe Lezioni, per quindi conchiudere, non doverſi penſare alla rivocazione, anzi neppur' a farne nuovo eſame. Baſterebbe qui dire che *queſto Decreto è quello, che ha dato motivo alla preſente controverſia*, onde non può ſervire a deciderla; ma inoltre io chiedo a ſua Paternità in qual Codice ſiaſi trovato ſcritto, che una *menzogna PER OBREPTIONEM* una volta ammeſſa, non poſſa poi venir tolta? Più, mi dica, ſe debba farſi ulterior diſcorſo ſu tal emergente ogni qualvolta il N. S. Padre ſi degnò con altro *Decreto de' 14 Lug. dell' anno*

mede-

medesimo di sospendere il primo, e di ordinare il nuovo esame delle Lezioni; onde ognun conosce trovarci noi in circostanze favorevolissime per doversi fare *re integra* ciò che richiedesi dalla *verità*, e *dalla giustizia*, dovendosi *unicamente* ristringer la discussione sopra i meriti della *Leggenduzza Cingolana*, per decider se possa o non possa dar materia alle Lezioni di S. Esuperanzio. Questa è la somma della Controversia presente, e nulla più. Ora che vi ho informato, Sig. Abate stimatissimo, di tutta la faccenda, voi potrete essere in grado di conoscere da qual parte stia la ragione, e se gli Osimani abbian punto che temere delle ciance e sofismi del Cristianopulo e della ribaditura degli Effemeridisti Romani. E senza più mi vi raccomando.

ALTRA POSCRITTA.

Stava per piegar la lettera, ma condonate l'importunità nel soggiungervi una nuova avvertenza. A distinguere *due Esuperanzj*, cioè il *Martire* venerato nell' *Umbria*, ed il *Vescovo* nel *Piceno* e in *Fonte Avellana*, si appoggia il Censore, come già vi dissi, a' Calendarj accennati di sopra, dove si annunzia la festa *S. Exup. Ep. & Conf.* Avvertite però, Sig. Abate, che il supposto d'aver servito detti Calendarj *al solo Monistero di S. Croce*, è falsissimo. Date ad essi un' occhiata, e vi troverete *i Santi particolari* della *Toscana*, della *Romagna*, dell' *Umbria*, e del *Piceno*, cioè di tutti que' Luoghi, ne' quali gli Avellaniti avevano Priorati o Monasterj. Nè osta il titolo premesso agli stessi Calendarj: *secundum consuetudinem Monachorum Monasterj S. Crucis Fontis Avellanæ;* poichè lo stesso Monastero dando il nome a tutta la Congregazione, come capo della medesima, ben s'intende che gli altri dovevan secondo quello regolare l' Uffiziatura. Che pertanto? L' infallibile conseguenza si è, che detti Calendarj servivano *a tutta la Congregazione.* Dunque, lo ripiglio, i Monaci Avellaniti *di qualunque Luogo* veneravano dopo il 1250 a' 29. *di Maggio S. Esuperanzio Vescovo*, creato dalla Leggenda; dunque è una follia il supporre *due Esuperanzj*; dunque, conchiudo, che siccome ne' Libri Liturgici Avellaniti de' secoli precedenti vedesi venerato a' 29 *di Maggio S. Esuperanzio M.*, e ne' *Calendarj* posteriori al 1250, pur comuni a tutta la Congregazione, scorgiamo surrogata *nel medesimo giorno* la memoria di *S. Esuperanzio Vescovo*, così si tocca con mano l' identità di lui col *Martire*, trasformato *in Vescovo* per virtù dell' impostura.

MAG 20 10242